

SPECIALE ELEZIONI

LA REDAZIONE

“En Piasa”, periodico letto da tutti i Gargnanesi e non solo, è sempre stato aperto all’apporto e alla partecipazione di tutti i suoi lettori ed ha sempre pubblicato opinioni e critiche dei cittadini anche quando non erano totalmente condivise dalla Redazione. Anche nel 2014 intendiamo continuare a proporci come giornale di tutta la comunità e a dar voce alle opinioni più diversificate, a patto che vengano espresse in un perimetro di educazione e di rispetto reciproco. Attendiamo, quindi, vostri eventuali contributi per continuare a confermare come il nostro periodico rappresenti un’importante voce di democrazia, partecipazione e trasparenza. **Per questo motivo invitiamo, per il prossimo numero di “En Piasa”, tutti i gruppi che intendano presentare una lista alle prossime elezioni amministrative, a pubblicare i loro programmi e le loro idee sul futuro di Gargnano. Metteremo a disposizione uno spazio per ciascuna lista e i testi relativi dovranno pervenire alla Redazione entro e non oltre la fine di febbraio.** Siamo naturalmente disponibili ad accogliere anche i contributi dei “comuni cittadini” che intendano suggerire indicazioni e progetti ai futuri amministratori cui spetterà l’onere di governare Gargnano nei prossimi 5 anni.

A tutti i nostri affezionati lettori i migliori auguri di un sereno Natale e di un felice 2014.

AVVIATI I LAVORI DI SISTEMAZIONE DELL'ARCHIVIO COMUNALE

Piera Donola

“Sistemare” un archivio comunale significa non solo mettere in ordine i documenti contenuti per averli subito a disposizione, ma soprattutto organizzare la memoria storica di un paese. I suoi documenti permettono la conoscenza e la ricostruzione del passato ma anche di conoscere il percorso che ha portato al presente. La strutturazione dell’archivio riflette la complessa attività dell’ente: dalle delibere dei consigli alla regolazione dei rapporti con gli altri comuni; dall’erogazione dei servizi assistenziali di iniziativa privata e pubblica alle competenze nel settore fi-



L’archivio comunale presso l’ex caserma Magnolini

scale; dalla costruzione e manutenzione dei cimiteri alla difesa della salute pubblica. Per la ricerca storica, il comune di Gargnano ricopre un ruolo molto importante perché apparteneva alla Comunità di Riviera, nota come Magnifica Patria, che dal 1426 entrò a

far parte dello stato veneziano. La Comunità scomparirà nel 1797 con l’invasione napoleonica e la caduta della Serenissima, lasciando a Salò una vasta testimonianza archivistica. Dell’inventario di questi

segue a pagina 7

ELOGIO ALLA SCUOLA DEL MONTE

Fabio Grasselli

La conoscenza è potere, la conoscenza è libertà. La conoscenza si acquisisce con l’istruzione e l’esperienza. L’istruzione, insieme all’educazione, è l’unica conoscenza che possiamo elargire ai nostri figli, mentre l’esperienza se la faranno da sé. L’istruzione è sacra: applicare tagli all’istruzione significa creare un popolo di schiavi. Il nostro governo miope l’ha fatto, il nostro popolo, succube di anni di diffusione gratuita di stupidità da parte di media diabolici, non ha protestato. Il risultato è che, secondo le ultime statistiche, tra i paesi sviluppati gli Italiani risultano all’ultimo posto nella comprensione di testi letterari (Giappone al primo posto) e al penultimo in quella di testi matematici (Giappone al primo posto). E poi ci chiediamo perché siamo in crisi... Nel nostro piccolo comune, invece, possiamo rite-

nerci fortunati; in particolare c’è da fare un appunto sulla storica “scuola del Monte”, che vanta un secolo di vita, e che, nonostante il numero ristretto di alunni, sopravvive, si rinnova e anzi si rinvigorisce: in controtendenza rispetto a gran parte dei paesi dell’Unione Europea, sul Monte Gargnano abbiamo una popolazione minorile in crescita, e abbiamo il numero minimo garantito di studenti almeno fino al 2019.

La scuola del Monte offre uno sguardo attentissimo agli alunni, i nostri figli e nipoti:

le maestre li seguono uno ad uno, perché hanno l’esperienza e una struttura adeguata per farlo; una

segue a pagina 2

segue dalla prima pagina

ELOGIO ALLA SCUOLA DEL MONTE

struttura che ospita pochi individui con l'immensa fortuna di vivere in un luogo non ancora sovrappopolato. I bambini lavorano duro alla scuola del Monte; noi genitori lo vediamo quotidianamente con i nostri stessi occhi. Vengono seguiti, in quanto la proporzione tra insegnanti e alunni è più che accettabile, anzi direi ideale. E ven-

gono istruiti. I bimbi vi si recano con entusiasmo e ne parlano teneramente, come fosse una seconda casa. La scuola Feltrinelli è anche una valida alternativa alla scuola elementare di Gargnano, a cui peraltro evita un surplus di alunni. E' inoltre un grande valore aggiunto per tutto il territorio. Nessun singolo cittadino del comune di Gargna-

no deve sottovalutare la questione, in quanto essa ci riguarda tutti, riguarda il presente e il futuro della comunità tutta.

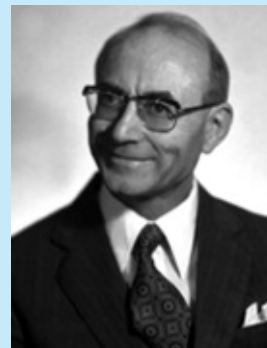
Un popolo non istruito è un popolo senza idee, senza strumenti, quindi senza prospettive, se non la sottomissione alle classi sociali più alte: è un popolo di schiavi.

Se vogliamo un futuro per l'Italia, dobbiamo partire dall'istruzione, al fine di creare un popolo sano, intelligente e dinamico, al velocissimo passo con i tempi. E per creare un'Italia del genere, dobbiamo partire dalle cellule più basiche della società: la famiglia, la scuola, il comune. Vogliamo che i nostri figli crescano con gli strumenti idonei ad affrontare questo nuovo mondo globalizzato e super competitivo, figli con una mentalità aperta, capaci di utilizzare i mezzi informatici, linguistici, tecnologici, nonché etici e culturali?

Possiamo permettercelo, finché abbiamo la scuola del Monte.



IN RICORDO DEL SENATORE DE ZAN



E' recentemente mancato a Salò, dove risiedeva da alcuni anni dopo il ritiro dalla vita politica, il Senatore Fabiano De Zan. Di professione insegnante di materie letterarie, aveva conservato e trasfuso in politica quel concetto anche spirituale di umanesimo ed i relativi valori che hanno distinto la sua intera esistenza. Persona preparata e colta, non ha peraltro mai fatto sfoggio della sua intelligenza e cultura che, specialmente negli ultimi anni, ha sempre messo a servizio di enti ed istituzioni con imparzialità e competenza tali da essere accettato e stimato anche da coloro che militavano su posizioni diverse dalla propria. De Zan è stato consigliere comunale a Gargnano negli anni '80, periodo nel quale la vita politica locale era segnata da polemiche e divisioni anche vivaci. L'aver ricoperto con successo questo ruolo ed in quel particolare momento, ha significato, per lui e per il paese, l'aver tolto Gargnano da una situazione in cui le posizioni apparivano inconciliabili. Anche noi, pertanto, gli dobbiamo qualche cosa, almeno un grazie ed un particolare ricordo.

VIVA IL TURISMO, PURCHE' SIA QUELLO INTELLIGENTE

Enrico Lievi

Ho personalmente assai apprezzato, e per più di una ragione, quanto pervenuto da Andrea Arosio e da noi pubblicato nel precedente numero del giornale. La prima ragione è legata alla sua convinzione secondo la quale il fenomeno turistico va inteso come problema complesso e non disgiunto da diversi altri fattori, la seconda ragione è che le sue opinioni sono espresse da un operatore del settore con lunga e diretta esperienza familiare alle spalle.

Le tesi di Arosio appaiono ben documentate e la sua analisi si collega a specifici studi di esperti e specialisti della materia turistica che risulta difficile smentire o sottovalutare. Come il turismo, in prospettiva, è destinato a rappresentare la fondamentale componente dell'economia locale, così, lo stesso, se male guidato o abbandonato a se stesso ed alla casualità ed interpretato come elemento fortuito che si può autoregolare, finisce per perdere la sua caratteristica di bene raro, prezioso, unico e desiderabile come un qualsiasi altro frutto, che, una volta prodotto in grande quantità e senza nulla di diverso dagli altri, viene spremuto e succhiato per poi essere buttato nel cassonetto perché non interessa più.

Gargnano, fortunatamente, mantiene ancora quasi intatta la sua unicità, e la sua capacità di attrarre e di sedurre perché paesaggio, ambiente, natura e tradizioni sono tuttora in equilibrio ed armonia perfetti con il contesto sociale all'interno del quale devono convivere.

Tali elementi, tra loro collegati ed uniti, sono, di fatto, la materia prima entro la quale può crescere e svilupparsi

un turismo inteso come risorsa pulita e duratura, in ciò favorito dalla presenza, davvero consistente, di turisti stranieri di qualità, sensibilità e cultura elevate, ospiti, questi ultimi, che tornano da noi anche diverse volte nell'arco dell'anno, (turisti che possiedono a Gargnano la seconda casa) che hanno rapporti non solo di conoscenza ma addirittura di amicizia con molti commercianti o artigiani, che non sono capitati da noi per caso, che sanno cosa cercare e sanno che qui lo trovano, purché sia diverso, originale, nuovo ed insolito rispetto a ciò che già hanno nei loro paesi. Il fenomeno turistico nel nostro paese, come sopra descritto, non è più tale



da poter essere gestito solo dai pochi o tanti albergatori presenti a Gargnano ma anche da chi ha la responsabilità, con gli addetti del settore, di guidarlo non solo in ciò che il "mercato" chiede ma soprattutto in ciò che il paese offre che è poi la sua unicità. È il suo richiamo come paese più autentico e differente tra molte altre località gardesane, apparentemente più titolate di noi ma nelle quali non sono ormai più presenti né il fascino né le atmosfere nostre, sintesi ideale tra "ambiente, natura, storia, fede e cultura" cioè le radici di questo nostro territorio. Le parole di Arosio smentiscono anche l'opinione di coloro secondo cui, oggi, si dovrebbe puntare solo su grandi strutture ricettive, almeno sui cento posti letto, affinché le aziende possano vivere ma ignorando che, così facendo, il paese perde-

rebbe completamente la sua identità e la sua fisionomia e tutte quelle rare singolarità che Gargnano ancora possiede e che non sarebbero mai più riproducibili.

Le cose, infatti, potrebbero cambiare se i turisti, in genere di bassa qualità,

nonché in numero eccessivo rispetto alle capacità del territorio, (non tanto alla sola quantità dei posti letto) lo sfruttano e lo banalizzano con la fruizione indiscriminata e di massa finendo con l'averne il sopravvento sulla comunità che lo accoglie. Questo è il momento critico del turismo di quantità, che finisce con lo scacciare quello di qualità, quello sensibile e colto, che può spendere ed ha

cura dell'ambiente, poiché in esso trova l'unicità del luogo, la rarità di ciò che vede, la genuinità e l'autenticità della società che lo ospita. A volte Gargnano tende a proporre occasioni di svago e di divertimento (a parte qualche buon concerto estivo e qualche attività culturale di livello) volte più all'intrattenimento, che non all'arricchimento culturale, le quali, probabilmente, a quel tipo di turismo a cui abbiamo accennato, apportano più fastidio che piacere. L'albergatore Arosio afferma di essere sempre favorevolmente colpito da ciò che diversi suoi clienti gli riferiscono dopo aver visitato altre località del lago: "Nice to be back" è bello essere tornati...!

E' questo il turismo che vorremmo e, detto da un albergatore, non penso proprio parli contro il proprio interesse economico.

EL NOS DIALÈT

CHE BÈL ÈRGHE L'ORT!... O NO?

Giacomo Samuelli

“Si hortum cum bibliotheca habes, deerit nihil”. Se hai con una biblioteca anche un orto, non ti manca niente. Così scriveva più di duemila anni fa il grande scrittore e filosofo romano Cicerone. La passione dell'orto quindi da alternare a quella dello studio e, aggiungo io, a quella del proprio lavoro come uno svago e un piacevole passatempo. C'è un proverbio dialettale invece che dice: **en bu ort el vòl el padrù mort** tante sono le premure e le fatiche cui occorre dedicare, tante sono le ore e le giornate che bisogna spendere per poterlo curare come si deve. Eppure, malgrado tutto, anche oggi chi ne ha la possibilità, armato di vanga, zappa, rastrello oltre che di innaffiatoio o di canna, si mette volentieri a fare l'ortolano. Sarà che scorre nelle nostre vene quell'atavico attaccamento alla terra che ha sempre legato l'uomo fin dalla preistoria per la sopravvivenza; sarà il costo elevato della verdura che oggi purtroppo incide pesantemente sui già magri bilanci familiari; sarà che un po' di quotidiana attività fisica all'aria aperta è ritenuta cosa utile anzi necessaria; fatto sta che oggi molti sono quelli impegnati in attività di orticoltura, sia pure da dilettanti improvvisati e qualche volta con evidente e compassionevole approssimazione. In alcune città i sindaci hanno perfino lottizzato certe aree incolte per assegnarle a volontari pensionati che le hanno trasformate in un prezioso mosaico di orticelli: non più gli “orti di guerra” dell'autarchia del Regime ma un contributo pur piccolo contro la crisi economica e soprattutto per riempire in modo produttivo il tempo libero di molti nostri anziani.

LA TÈRA PERÒ L'È BASA

Così si dice da noi per esprimere il senso di fatica e di sforzo che sono inevitabilmente legati ai lavori dell'orto e della campagna in genere. Certamente vangare, zappare, strappare le erbacce, innaffiare ripetutamente nella calura estiva, chinarsi per la raccolta ecc. non sono sempre dei piacevoli passatempi ma gesti che implicano una certa fatica, un po' di sudore, del sacrificio e magari anche del mal di schiena...

Mèi star sentà sò a ciàcere sò na banchèta del port o star a l'ombra sota 'l pórtch del Comù pensa furbescamente così qualcuno.

Questi però non sanno quanto il cuore si allarghi e quale sia l'intima soddisfazione quando si ottengono bei risultati: il pomodoro maturato per primo verso la metà di giugno, la tenera insalatina novella messa in tavola ancora in marzo quando la Pasqua è bassa, la zucca più grande verso la quindicina di chili, il raccolto abbondante di piselli, fagioli, cornetti...

Allora la gioia diventa anche orgoglio e vanto nel confronto con gli altri mentre i commenti si dilungano e abbondano ancor più del prodotto.

Certo quando i cornetti si riempiono di pidocchi, le piante di pomodoro si seccano precocemente, le zucche alla maturazione sono poco più che una pagnotta, il radicchio trevigiano s'è “bruciato” nel nascere sotto il sole di luglio, quando al posto degli spinaci o delle carote non spunta altro che erba...allora **póer ortolà**, la delusione e lo sconforto sono grandi, cadono le braccia e...viene voglia di fare tutto prato stabile o, meglio ancora, un comodo parcheggio in cemento che così non occorre nemmeno innaffiare!

AN DE ÈRBA...

An de èrba...an de mèrda recita in modo volgare ma senz'altro efficace ed espressivo questo vecchio adagio.

Quando piove tanto infatti il lavoro nell'orto o nei campi è problematico. Tenere l'orto libero dalle erbe infestanti (**vedriöla, urtighe, gac', paverina, gram, viöla, èrgna, pàpol**) è veramente impegnativo: bisogna stare a lungo chini per strappare a mano le erbacce o, quando la terra finalmente s'asciuga un po', zapparle a ripetizione fino a farle sparire.

Ma quando per giorni e giorni tutto è fradicio e bagnato, cosa fare? **Quan la tèra l'è bagnàa, sta 'n d'el lèt che te ciàpe la giornàa** ma intanto l'erba trionfa fin quasi a nascondere, soffocare e marcire le verdure stesse.

PROVÈRBI E MÒDI DE DIR

Molti sono i detti che ci sono giunti dal passato, frutto di esperienze e osservazioni ripetute nel tempo nello svolgersi naturale delle stagioni unitamente ai relativi fenomeni atmosferici e nella vita lavorativa dei nostri avi.

- **Cöl che sta a l'ombra l'istà, 'l ga 'l mal de pansa l'inverno** (un po' il discorso antico della cicala e della formica)

- **Gna 'l calt e gna 'l frèt i la mai magnà el luf** (il caldo e il freddo ci saranno sempre: il lupo non li mangia)

- **En avrìl taca aca 'l mànech del bail** (aprile è il mese climaticamente propizio alla semina e alla piantumazione di tutto: attecchisce paradossalmente anche il manico del badile)



Illustrazione di Lino Maceri

- **Söch e melù a la so stagiù**

(ogni verdura o frutto matura a suo tempo)

- **Se te vòl en bèl aiér, enpiàntel de fevrér**

(l'aglio meglio seminarlo in febbraio)

- **Chi de magio no arà sapà, el garà en ort da far pietà**

(in primavera l'orto va zappato altrimenti si riempirà di erbacce)

- **La sapa la 'ngrasa**

(zappare il terreno è un bene, così come concimarlo)

- **Se na mama la cùra aca l'ort, el fiöl de fam no 'l sarà mai mort**

(è un bene per l'economia domestica se anche la donna si cura dell'orto)

- **De venerdì la lùna no la ghe 'n pöl**

(l'influenza della luna non c'è di venerdì mentre è determinante sempre per la semina e la crescita delle verdure)

- **Dàghe mèrda che 'l te darà èrba**

(dare letame al pascolo farà aumentare la produzione di fieno). Per il campo o per l'orto si tratta naturalmente di aumento di verdura e non di erba. I vecchi raccontano anche la storiella simpatica del contadino che chiamò il parroco a benedirgli il campo improduttivo: il reverendo, giunto sul posto, non fece quanto richiesto, ma con gesti ampi e solenni invocò a gran voce in un latino che è opportuno non tradurre...letame...letame...letame...

MA PERCHÉ PROPRIO NOI?

Così pare si siano lamentate inutilmente con il loro garante per l'uso improprio che la nostra gente continua a fare nei loro confronti: si tratta di quelle verdure che, chissà perché, sono usate metaforicamente in senso dispregiativo: **èser en pondór, en articiòch, na söca, en patatù, en cocòmer** cioè degli sciocchi, degli incapaci, degli ingenui, dei tonti insomma. Si consolino comunque queste verdure perché anche la frutta è frequentemente maltrattata: **èrghe 'n co da per** (testa da pera) cioè essere strambo, stupidotto, non a posto del tutto; **èser en nèspol** (una nespola) cioè non valere e non capire niente; del frutto del fico e del susino (**la brogna**) che dire allora? Forse per pudicizia anche qui, è meglio tacere...

QUALCHE PAROLA NELL'ORTO

ÈNSURNÀR seminare

SAPÀR zappare

DAQUÀR O SBROFÀR innaffiare

ENCOLMÀR accumulare della terra alla base di alcune verdure come fagioli, pomodori ecc...

SIMÀR cimare, togliere dei getti

S-CIARÌR diradare se la verdura è troppo fitta

BRÓCOL cavolo

BIŚI piselli

ARTICIÒCH carciofo

COCÓMER cetriolo

SANGIÖI valeriana

SOCHÈTE radicchio invernale

BAŚANE, TAVÈLE fagiolini

LA MIA VITA PER UN CAPPELLO

Mauro Feltrinelli

Navigo questo Lago da quando ho 8 anni. Col sandolino l'avevo già una volta attraversato prima dei dieci, facendo in...quietare mio padre che aveva dovuto venirmi a riprendere col motoscafo in mezzo al lago sulla via ormai del ritorno, perché si faceva buio. L'ho vissuto calmo, agitato, caldo, fresco, gelato. In barca a remi, a nuoto sopra e sott'acqua, con gli sci (da sci nautico), volando sul gommone a delta piano e poi a vela, a passeggio come pure in regata, e in motoscafo con gli scafi più belli, eleganti, piccoli, grandi o veloci siano passati su queste acque. Io ci sono stato.

Eppure, questo lago mi sorprende sempre, a volte in modo violento, mortale. Martedì 28 maggio, h. 15,30. Il Sig. xx, cliente tedesco in vacanza sul Garda, desidera comprare un motoscafo, ma risiede a Torri del Benaco così chiama per fissare un appuntamento da lui, al pontile. Metto in acqua la barca dimostrativa del modello che gli interessa, e puntuale mi presento davanti a casa sua. Cioè, puntuale... in realtà "busso" a tre pontili diversi, prima di trovare quello giusto... ma capita.

Cordialità, buonumore, simpatia... si discute d'affari ma anche di bel vivere, di crisi economica, di futuro, di famiglia, di figli. E di barche. Io sono l'esperto, il consulente, co-

Ed è con questa "malinconia" che affronto in tutta calma la traversata di ritorno. La velocità e la verve dell'andata, cariche di speranze e motivazioni, lasciano il posto alla spossatezza rassegnata e un pò romantica che il lago ormai d'argento, per l'incipiente sera, calmissimo e immoto, senza una bava di vento, ispira. 12 nodi... e mi lascio cullare dai giri dell'elica, dal respiro del motore.

Fa fresco. Meno male che ho indossato la giacca a vento, meno male che ho il cappellino. Nuovo...

Mi viene in mente che data la stagione fiacca, forse al cantiere vogliono chiudere un po' prima.

Allora do gas. Mica tanto... ma la barca si solleva, plana. 18, 20 nodi... sollevo il cuscino del sedile, e mi siedo un po' più in alto per veder meglio davanti e sotto la prua. La testa supera il parabrezza.. il cappellino vola via.

"Eh no... un cappello nuovo! Già ho perso il pomeriggio, per niente... Il cappello no!" così automaticamente imposto un'ampia virata, rallento, individuo il berrettino che galleggia placido al centro della mia curva e lo punto. Rallento ancora, lo lascio sfilare a babordo... sono al minimo,

NO!!!" lo scafo procede, le tasche della giacca si riempiono d'acqua, la mano sinistra perde la presa e pluff, sono in acqua. La giacca a vento gonfia d'aria mi copre la faccia, avvolge la testa. Brrrr... fredda!!! L'acqua è tredici gradi, lo so, avevo guardato poco prima sullo strumento. I documenti, cavolo... i soldi, il telefono... ehi... la barca...

Lo scafo si allontana. Al minimo, ma in marcia. Farà sì è no 2 nodi, tre... provo a rincorrerlo ma così, vestito, mi è impossibile. Penso, guardo. La barca si allontana, Pai, il punto più vicino sulla riva veronese, sarà a tre chilometri. Bogliaco, e casa, forse a quattro. Non c'è più nessuno in giro. E chissà se mi aspettano, se mi verranno a cercare. Ok. Schemo, ti sei ammazzato.

Rido. Penso che se adesso muoio, e finisco da qualche parte e qualcuno mi chiede cosa è successo, e perché... dovrò inventare una scusa. Non è serio crepare per un cappellino da quindici euro... Intanto però devo trovare una soluzione, uno scampo, anche se apparentemente non c'è. Aspetta... lo scafo gira... non torna indietro (un miracolo, una magia, ma mi sarebbe piaciuto) ma compie un'ampia curva verso sinistra. Ok. Calma e sangue freddo (no, meglio caldo... già ci pensa l'acqua a raffreddarlo, e i denti già sbattono incontrollabili):



di afferrare il tienitibene. Lo manco, stringo le dita sul bottaccio d'acciaio ma peso, imbombato di acqua e il motoscafo si muove, non rallenta... fa male, le dita fanno male, non ci riesco, no mi tengo aaahh... l'unghia si stacca dalla pelle, dal dito, allento la presa. Torno ad essere da solo, in acqua. E fa freddo. Tanto freddo. Ho il fiato. E il cuore che batte forte. Fatica, e spavento. Sì, comincio ad avere PAURA. Mi guardo intorno, annaspando.

Non è deserto. C'è una barca a vela, lontano, verso nord. Cioè, non vedo la barca, ma vedo le vele. Immobile, non c'è una bava di vento. Un puntino bianco che mi sfotte dall'infinito. Aspetto il prossimo giro. Tanto, cos'ho da fare, se non annaspare e cercare di non bere? Non penso a possibili soluzioni alternative, per non doverle scartare. Non è il caso di essere disperati, adesso. Tanto a nuoto, fino a terra, non ci arriverei mai... Mi concentro sul prossimo giro del motoscafo, tanto lo deve fare... Ah, potrebbe finire la benzina e fermarsi. Ma io potrei finire le forze prima. Beh... una bella sfida. Non distraiamoci: studio la rotta, seguo lo scafo blu con lo sguardo, come il matador il toro. Al prossimo giro te la infilzo la spada nel fianco. Al prossimo giro mi trovi pronto, ti branco e ti salgo in groppa. Ti domo. Voglio vedere...

Sono stanco.. mi fanno male le gambe, e cominciano le avvisaglie dei crampi. Le conosco, li conosco i crampi del freddo e della fatica... Ti fanno passare la voglia di combattere... Quando non c'è altro mezzo, altra cura, piuttosto che quel male meglio andare sotto. Ok, calma però... saranno dieci minuti che sono in acqua.. è presto per darsi per vinti. Che scemo... così, senza un vero motivo... così da scemi. Penseranno che l'ho fatto apposta. Per forza!!! Fortuna che non sono in crisi coniugale e che l'azienda non è in fallimento, o oberata dai

debiti. Ahahah.. sai cosa ci avrebbero ricamato su i giornali??? Imprenditore bresciano suicida nel lago di Garda...

Ehi... eccolo... torna. C...., non ce la faccio... attento all'elica, stai distante... dai, adesso, dai DAI!!!! due, tre bracciate... ma la barca che si avvicinava pianissimo... sembra accelerare improvvisamente, mi sfilta come un treno e riesco solo ad appoggiarle una mano aperta sul fianco. Nooooo!!!

AIUTOOO!!!! AIUUUUU-TOOOOOOO!!!!!! Panico. PANICO. Fan.... l'autocontrollo. Voglio lasciarmi andare, avere paura, gridare, piangere e scaldarmi la faccia con le lacrime, pisciarmi addosso. Le vele!!! Le vele, bianche, sono ancora là. Forse più vicine. Sembrano più vicine. Forse spero soltanto siano più vicine, ma vedo il loro riflesso sull'acqua. AA-AIIIIUUUUUUUTOOOOOO!!!! AIUUUUUUUUUTOOOOOOOOOOHHH!!!!!! Ahahahah... impossibile. Se solo hanno il motore, o la radio accesa. Se solo stanno parlando, o cantando non sentiranno. E poi... così lontani... AA-AIIUUUUUTOOOOOOOO!!!! AIUUUUUUUTOOOOOOOOOOOOOOOOOOHHH!!!!!!

Tosse... cavoli, per gridare ho bevuto. Quasi mi annego accidenti. Cinque minuti prima della mia ora.

Ah, spiritoso. Fino alla fine, eh?? Che deficiente. Lo sai, che devi mettere in folle, o spegnere il motore. Lo sai che c'è il mezzo marinaio. Perché non hai usato quello? Perché??? Forse perché il destino funziona così. Mica ti avverte. Oggi era il giorno. E siccome OGGI non ho voluto andare in moto, né sott'acqua, né ho infranto i limiti correndo in macchina, né mi sono ubriacato... siccome OGGI non mi sono accompagnato in modo promiscuo con ragazze

segue a pagina 15



lui che può influire sulla scelta del tipo di barca, e sulle modalità di utilizzo. Sono quello che gli deve trasmettere la voglia di andare in barca divertendosi... senza trascurare la sicurezza sua e degli altri utenti del lago.

Ci deve pensare. Tante variabili, tante informazioni. Ci si saluta sorridendo a denti stretti poco prima delle diciotto. Per me con un "nulla di fatto", o meglio una vaga promessa per un prossimo futuro.

e la barca si muove di abbrivio. Afferro la battagliola con la sinistra, mi sporgo sull'acqua. Allungo il braccio destro sopra l'acqua, non basta, un po' più in là, mi stiro per arrivare al cappello.

Ho tolto le scarpe, per salire in barca, come sempre. Ma fa freddo, ho tenuto i calzini. NON FARLO MAI. Si scivola, sul teak, coi calzini!

Un attimo e sono in acqua fino alla vita. "IL PORTAFOGLIO, IL TELEFO-

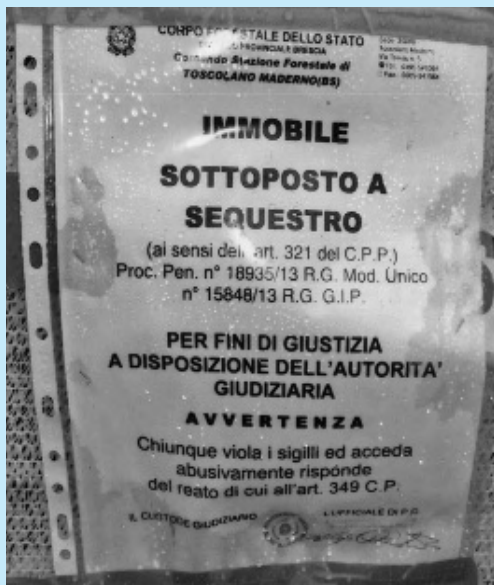
posso cercare di portarmi sulla sua probabile rotta, fare attenzione a non farmi investire o frullare dall'elica, aggrapparmi da qualche parte e risalire a bordo. Ok. Sì.. perfetto. Ma si fa fatica a nuotare così bardato... certo che quest'aria nelle spalle della giacca è un bel conforto... sembra un salvagente. No.. nuoto piano e goffo, ma la giacca la tengo. Per ora. La barca compie un giro, mi passa accanto. A metà mi slancio e cerco

SIGILLI ALLA SOCIETA' LAGO DI GARDA

Alberta Cazzani

Dallo scorso 23 ottobre il cantiere del complesso della Società Lago di Garda è stato posto sotto sequestro e sono stati quindi collocati i sigilli, mentre proseguono indagini e verifiche da parte delle autorità competenti relativamente agli interventi compiuti la scorsa estate. Come si ricorderà in agosto sono state realizzate consistenti demolizioni della sala della cernita e dell'oleificio, non solo con il permesso di costruire e la convenzione urbanistica scaduti, ma soprattutto in mancanza delle indispensabili autorizzazioni della Soprintendenza dei Beni Architettonici e del Paesaggio, dato che tutto il complesso della Società Lago di Garda (ex convento, sala cernita, oleificio, lauriva) è un monumento nazionale, vincolato in quanto bene di particolare interesse storico e architettonico.

Questi stessi sigilli negli ultimi giorni sono stati temporaneamente rimossi per poter eseguire delle opere - su richiesta della Soprintendenza - di protezione e consolidamento dell'oleificio e di quanto resta della sala della cernita per evitare ulteriori danni, in attesa degli esiti delle indagini che coinvolgono, oltre alla Procura di Brescia, il Ministero dei Beni Architettonici e del Paesaggio.



IL PROFUMO DEL TÈ VERDE AL GELSOMINO

Milena Rodella

E' l'ultimo romanzo di Mara Castellini: una storia incalzante che si legge d'un fiato affrontando variegati argomenti, dall'arte marziale del Karatè, alla cerimonia del tè, capisaldi dell'antica cultura giapponese che nei secoli ha sempre dato valore alla dimensione del corpo come un tutt'uno dell'espressione consapevole dell'anima.

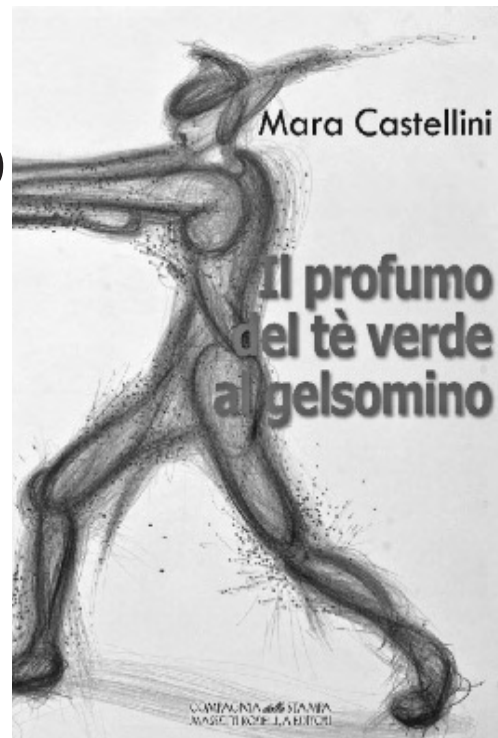
Il sottotitolo è forse una dedica sì agli eventuali lettori "... anime in viaggio su questa terra", ma senza dubbio alla sua protagonista, le cui vicende sono legate ad una storia vera. Emily è vissuta tutta la vita in un negozio di giocattoli dove da semplice commessa diviene la proprietaria.

E' proprio un giocattolo, metafora ironica della vita di Emily, un piccolo trenino che darà al suo viaggio su questa terra un itinerario del tutto inaspettato.

Il testo presenta spinte opposte; da un lato intreccia un avvincente susseguirsi di eventi che muovono la curiosi-

tà del lettore verso la sua trama finale. Dall'altro la voce narrante suggerisce di rallentare, di ascoltare la meta-storia, al di là degli episodi, per seguirne la sua poesia interiore, aspettando che i momenti di silenzio aprano spazi interiori, seguire il respiro del vivere quotidiano, assaporarne le pieghe nei suoi profumi e colori e nel suo saper essere "qui ed ora"; meta-storia che culmina nella cerimonia del tè. Il lettore, invece, potrebbe venir trasportato dal racconto, seguirne la rapsodia fino all'ultima parola, cadere nella trappola stessa della protagonista e rischiare di non saper cogliere le idiosincrasie fra le parole, l'attenzione a quei dettagli che la voce narrante ci sussurra.

Ed è così che quasi con rammarico si finisce il libro costringendoci a ricominciare per poter



avere un'occasione in più laddove il nostro sguardo è stato sfuggibile e poco attento alla filosofia del testo. Ma il racconto è più generoso della vita e ci dà una seconda, una terza chance di ricominciare; la trama del romanzo sembra lanciare un verdetto meno clemente nei confronti del nostro esistere e pronuncia un avvertimento a noi lettori, quasi un rimprovero, quello di non esserci soffermati su "tutte quelle cose che non abbiamo fatto, quelle parole che non abbiamo avuto la forza di dire" e che "resteranno" non pronunciate come "gocce di rugiada sospese nella città del nulla".

PIANTE CURATIVE

GELSOMINO... IL FIORE DELL'AMORE

Mara Castellini

Considerato dagli arabi il re dei fiori, il gelsomino, insieme alla rosa, è citato come fiore dell'amore.

Una leggenda racconta che i gelsomini siano stelle precipitate sulla terra.

Il loro massimo profumo si sprigiona di notte e sono per questo legati ai due pianeti notturni per eccellenza: la Luna e Venere. Già conosciuto all'epoca dei greci e dei romani, il gelsomino veniva usato per estrarre l'olio essenziale che pareva avere effetti positivi sui disturbi della sessualità.

Ma l'olio essenziale di gelsomino, oltre al potere afrodisiaco, ha anche quello di stimolare la psiche inducendo calma e benessere e infondendo una completa armonia tra mente e corpo.

A livello nervoso il gelsomino dona una sorta di ar-

monizzazione psichica: in caso di ansia o agitazione è calmante; ma contemporaneamente rafforza il carattere rendendolo più equilibrato, stimola la volontà e aiuta, in caso di depressione, a superare l'inerzia e l'apatia, inducendo all'ottimismo. L'olio essenziale di gelsomino si usa esclusivamente per applicazioni esterne:

- in bagni aromatici: 8 gocce di essenza pura da aggiungere alla vasca da bagno;
- in massaggi su zone mirate: qualche goccia direttamente sulla pelle, in modo da consentire un assorbimento efficace dei suoi principi attivi;
- come cosmetico per combattere rughe, tonificare la pelle e lenire screpolature e arrossamenti delle mani: in questo caso, basta aggiungerne po-

che gocce ad una comune crema di bellezza.

Il tè verde al gelsomino viene preparato con foglie di tè verde e fiori freschi di gelsomino.

La varietà a cui ci si riferisce e alla quale vengono attribuite proprietà officinali è il gelsomino comune o *Jasminum officinale*. Questo infuso è utile:

- contro le malattie cardiache: aiuta infatti a prevenirle, grazie all'azione degli antiossidanti.
- Il Dott. Hiroko Sho dell'Università Ryukyu, in Giappone, ha inoltre individuato la capacità del tè verde al gelsomino di ridurre i livelli di colesterolo e di prevenire l'indurimento delle arterie;
- per rafforzare il sistema immunitario: è un'ottima fonte di L-teanina, un aminoacido vegetale ad azione immunostimolante;
- per rallentare gli effetti



dell'invecchiamento: gli antiossidanti in esso contenuti agiscono cancellando i danni dei radicali liberi che derivano dall'ossigeno e da altri composti chimici che si trovano, per esempio, nel fumo di sigaretta e in altre tossine... come dimostrano gli ultracentenari dell'isola di Okinawa che ne bevono, secondo tradizione, ben tre tazze al giorno;

• per favorire il rilassamento: esso ha interes-

santi proprietà sedanti ed è considerato ottimo contro l'insonnia;

• come analgesico: i fiori di gelsomino contengono acido salicilico, principio originario dell'aspirina. Per questo motivo, berne una tazza è ottima abitudine per calmare il mal di testa o i dolori mestruali;

• come digestivo: una tazza di tè con alcuni fiori di gelsomino, presa un'ora dopo i pasti, è ottimale per favorire la digestione.

UNA FAMIGLIA GARGNANESE RITROVATA: I CONTER

Liliana Aimò

Pazienti ricerche negli archivi della Magnifica Patria di Riviera, del comune di Salò e in quelli parrocchiali di Salò, Bogliaco e Gargnano, ci stanno restituendo la storia della famiglia Conter che indubbiamente fu una delle più cospicue, antiche e attive della Riviera, a tal punto che le sue vicende si intrecciarono spesso con quelle della Magnifica Comunità di Riviera, dell'epoca napoleonica, del Regno Lombardo-Veneto e infine del Regno d'Italia. Le notizie più antiche, finora accertate, si trovano nella Ducale veneta del 15 maggio 1426 e nel Privilegio del dicembre 1440, dove sono citati i nomi di Antonio Conter di Guerri- no (o Guercino) di Gargnano e Domenico di Gio Conter di Gardone con suo figlio, assieme a quelli di altri fautori dei Visconti. La quadra di Gargnano infatti non era del tutto entusiasta dei Veneziani, in quanto sotto il dominio degli Scaligeri e dei Visconti aveva ottenuto privilegi che l'avevano resa florida, attiva e culturalmente vivace, oltre che densamente abitata. Anche il Solitro nel suo "Benaco" sottolinea che Gargnano fu uno dei più ragguardevoli paesi della Riviera occidentale e che nel 1387 era, addirittura, il più popoloso, contando già centodieci fuochi contro i novanta di Salò. Per il Fossati nel periodo visconteo si distingueva fra i comuni rivieraschi per la cultura intellettuale e lo deduce dal fatto

che tra i cinque ambasciatori mandati nel 1385 presso Gian Galeazzo Visconti, per ottenere il riconoscimento dell'indipendenza della Riviera da Brescia, uno fu Maffeo Medalli e inoltre dal fatto che nella commissione nominata l'anno dopo per la revisione degli Statuti della Riviera erano presenti ben tre cittadini di Gargnano.

Anche Marin Sanudo, in viaggio nel 1483 in Riviera, ricordò nel suo "Itinerario per la Terra Ferma", Gargnano che, nel suo tipico stile epigrafico, definì: "Loco bello et caxe assai".

Il primo Conter, che viene spesso citato nei libri delle Provvisioni e degli Ordinamenti della Comunità di Riviera sul finire del '400 e nei primi decenni del '500, è Iacobo, figlio del fu Giovanni, che fu eletto deputato e consigliere nel General Consiglio in rappresentanza della quadra di Gargnano dal 1500 fino al 1535. Nel 1505 fu anche per un semestre sindaco della Comunità, carica che, dopo quella di provveditore, era la più elevata al tempo della Magnifica Patria. Doveva essere dotato di mezzi cospicui e,

oltre alla casa di proprietà in Gargnano, aveva anche un'abitazione a Salò, dove praticamente viveva per potere efficacemente seguire gli incarichi istituzionali. Quest'abitazione non doveva essere da poco, se, in data 4 marzo 1505, fu emessa dal General Consiglio della Riviera una delibera con cui si davano a Iacobo Conter tutte le disposizioni necessarie per ospitare degnamente in casa di suo padre il magnifico d. Marco Antonio Lauredano, degnissimo avvocato dell'illustrissimo ducale dominio, il cui arrivo con la famiglia era previsto per il giorno dopo all'ora di pranzo. Nella delibera è anche scritto che il suddetto Iacobo non doveva risparmiare su nulla, purché la casa fosse dotata di arazzi, quadri e tappezzerie, tanto in sala quanto nelle camere; inoltre doveva provvedere a far mettere la dovuta "sfera" sui balconi e nelle stanze e curare che la cucina fosse attrezzata e rifornita al meglio e non ci fosse carenza di nessun tipo di biancheria da tavolo, da camera, ecc. Altro personaggio di spicco fu poi Giovanni Francesco Conter di Bogliaco che, dopo essersi segnalato all'interno della sua quadra di origine, fu eletto prima consigliere e poi deputato nel General Consiglio della Riviera negli anni dal 1541 al 1548. Il 20 settembre 1548 fu poi nominato cancelliere della Magnifica Comunità di Riviera e ricoprì questo incarico fino al

22 settembre 1554, con lo stipendio di 100 ducati annui. Questi incarichi pubblici dimostrano almeno due cose e cioè che i Conter erano già allora molto istruiti e spesso, come nel caso di Giovanni Francesco, in possesso di laurea, probabilmente conseguita a Padova, dove in genere si recavano a studiare i figli delle famiglie notabili rivierasche, e inoltre che i Conter erano cittadini cosiddetti "originari", avevano, cioè, diritto elettorale attivo e passivo e godevano di molti privilegi, come quello di essere eletti alle cariche pubbliche. Dai registri degli estimi apprendiamo anche che la famiglia Conter, sul modello veneto, era una famiglia allargata; utilizzava cioè l'istituto della "fraterna" che comportava la coabitazione di più generazioni o unità familiari sotto lo stesso tetto. In tal modo non si smembravano le proprietà fondiarie e quindi non diminuiva la ricchezza accumulata e il patrimonio si manteneva inalterato. Per quasi tutto il '500 i Conter furono una famiglia cosiddetta civile, che viveva cioè della rendita delle sue numerose proprietà fondiarie che erano dislocate a Gargnano in località Paradiso, in contrada Aro a Bogliaco, in contrada Blaco e del Trainale a Sasso e Magasa, in località Costa, oltre a pezze di terreno coltivate a ulivi, vigne, alloro e cedri a Gargnano in contrada S. Faustino, S. Giacomo e del Mattino.

decisioni né facili né indolori. Con i fratelli Girolamo, Pietro e Agostino, residenti alla Costa di Gargnano, diede una svolta decisa alle attività della famiglia, abbracciando con impegno e serietà l'attività commerciale, soprattutto nel campo del lino, tanto che nel libro delle mercanzie dell'estimo del 1596 Bartolamio, considerato il capofila, risultava censito per "merce de revì per £ milleducentoottantacinque".

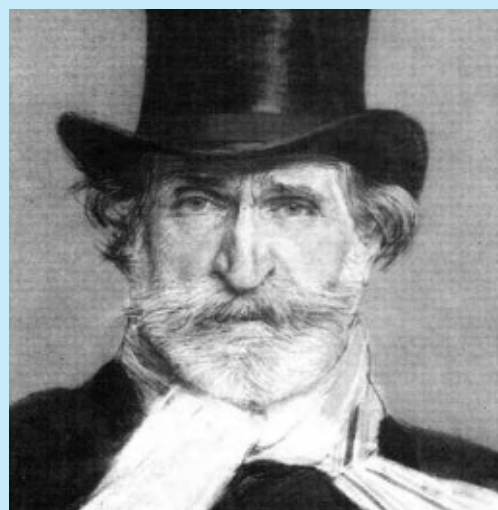
Questa attività commerciale prosperò talmente che i Conter all'inizio del '600 erano annoverati fra i maggiori mercanti di lino,

facendo lavorare refi per ben 40.000 ducati. Bartolamio fu anche un mecenate; infatti nella chiesa di S. Francesco a Gargnano, sul lato a destra dell'ingresso, si trova l'altare di S. Stefano, la cui pala è firmata in basso a destra dal pittore, Andrea Bertanza, mentre in basso a sinistra c'è il nome del committente, Bartolomeo Contri. L'unico che si sposò fu Girolamo, che da madonna Elena ebbe numerosi figli, fra cui Francesco e Battista che furono i capostipiti dei due rami salodiani dei Conter. Anche un altro suo figlio, Agostino, fu particolarmente attivo, rivelando un elevato senso civico e una grande levatura morale, soprattutto nel tragico periodo della peste del 1630. Fu consigliere, deputato, sindaco, garante per la Magnifica Comunità, stimatore di beni in casi controversi di eredità, ma soprattutto membro dei collegi che gestirono le questioni legali più delicate e complesse contro la Magnifica Città di Brescia, che vanno sotto il nome di Quintadecima, Podestaria, Giurisdizione Lesa. La famiglia Conter dai primi decenni del Settecento non ebbe più beni censiti nell'estimo di Gargnano, in quanto ormai i suoi interessi commerciali l'avevano portata ad allargare la sua sfera d'affari prima a Salò e poi nelle quadre di Valtenesi e Campagna e infine nel territorio di Brescia, da cui ottenne anche il titolo nobiliare.

RICORDATO ANCHE A GARGNANO GIUSEPPE VERDI

LA REDAZIONE

L'anno in corso, vale a dire il 2013, è coinciso con il secondo centenario della nascita del nostro più



grande e celebre compositore di musica lirica, appunto Giuseppe Verdi, e la ricorrenza è stata riproposta, un po' in tutta Italia, in modo particolare in quelle città già sedi di celebri teatri lirici. Anche la locale "Associazione Musicale Corale San Martino", erede di celebri corali del passato e di cui vi è ampia traccia negli ar-

chivi parrocchiali, si è esibita in un impegnativo concerto tenuto presso la locale Sala Castellani nello scorso mese di agosto, proponendo cori da opere verdiane ed alla presenza di un pubblico numeroso ed attento, che ha saputo anche infiammarsi e commuoversi nell'udire brani tratti da celebri opere del nostro compositore che riportano alla nostra storia, in alcuni casi alle vicende del nostro Risorgimento: Gargnano, piccola e provinciale ma che, quando occorre, sa anche avere un cuore.

Nel 1569 incontriamo invece Bartolamio, figlio di Giovanni, anche lui politicamente attivo all'interno della quadra di Gargnano e poi consigliere e deputato nel General Consiglio della Riviera.

In particolare ricoprì la carica di deputato nel 1570, l'anno della famosissima battaglia di Lepanto, che si concluse con la vittoria sui Turchi e, dato il suo ruolo, dovette gestire per la sua quadra le modalità di partecipazione alla guerra sia come numero di uomini che come contributo in denaro e prendere

CARNEVALE GARGNANESE ANNO 1944

Enrico Lievi



Suor Basilia

Una nostra affezionata lettrice, nel rioridinare vecchie carte, ha rinvenuto un simpatico scritto, sotto forma di stornelli (tale, almeno, appare nella sua composizione letterale) e che era stato composto in occasione del carnevale del lontano 1944 e richiesto dalla non dimenticata Suor Basilia, dell'asilo locale. Lo scritto porta il titolo: "Lamentazioni di Gargnano" e, pubblicandone una parte sul nostro periodico, intendiamo raggiungere due obiettivi: quello di ricordare un personaggio storico come Suor Basilia e, nel contempo, tracciare un rapido quadro sul costume del paese negli anni della guerra.

Suor Basilia Busnelli giunse all'asilo di Gargnano in giovane età e non se ne andò più fino a quando non la ritirarono "per farla riposare" in una casa per anziani delle Suore Ancelle di Brescia.

Ma lei, che nella sua lunga vita non aveva mai riposato un solo giorno, di

lì a poco tempo, ne morì, forse per la nostalgia della sua Gargnano e per il troppo riposo che le era stato imposto.

Non vi sono generazioni di Gargnesi che non l'abbiano conosciuta, prima come suoi alunni, poi come genitori e poi come nonni.

Era persona di animo semplice e veramente puro, un animo di bambino e di bambina, come le centinaia, o forse, le migliaia, ai quali ha fatto da genitore, quando spesso, nelle case, non c'era da mangiare e toccava a lei riempire le scodelle di minestra ed infilarle nei buchi delle tavole affinché non si rovesciassero (cosa che non ho poi mai visto fare in nessuna altra parte).

Nel descrivere il cuore semplice ed infantile di Suor Basilia, ricorderò il giorno in cui, presso il "teatrino" della Parrocchia, tutte le suore della scuola materna e della casa di riposo furono invitate ad assistere al film sulla vita di Santa Bernardette Soubirous e poiché nella sua vita non era mai stata in un cinema, in quella occasione rimase sconvolta e spaventata nel vedere che i personaggi si muovevano e, addirittura, parlavano... La vita della Gargnano di quegli anni, descritta negli "stornelli" è quella della sua popolazione, vita

di contadini e di pescatori, abituati ad aumentare i buchi nella cinta dei pantaloni, poiché, come si diceva in passato, erano costretti "a vederla lunga".

Ma sentite voi stessi con quale spirito ed umorismo si festeggiava il carnevale nel 1944.

*Adès diròm
de la nòsa dimora
e pò diròm ancora
la situasiù che ghè*

*na' volta, en riva al lac
tanta campagna ghèra
ma tòta còla sùta
el la rinsecaa tota*

*la rinsecà la tèra
e la lasà i balòc'
poarèt el me Gargnà
l'è tot en quarantòt*

*vegnarés qualche saresa,
miei cari signori,
ma, nella primavera,
le pampógne le magna i fiori*

*vegnarés qualche vers,
né la nòsa campagna
ma prima che vègne el frèt
le bise i se li magna*

*e anche le patate
e còle americane
na' volta iera gròse,
adèss iè come nane*

*quant l'è el tep de góer
en sima a le scali
pensè a còl por diàol
che el se giàsa tòt el dì*

*mistér de la pasiènsa
mistér de le lömàghe
apena finia l'uliva
se cumincia co' le ròbaghe*

*le potèle de Bojàc
le vè a mèsa col libret
ma se suna l'organèt
ghe ve vòia de bālār*

*e còle de Gargnà
le se crède de esèr bèle
le se set come le stèle
de la "nuova" capitāl*

Sull'andamento di queste quartine, il componimento si dilunga ancora, non tralasciando commenti sui pescatori, che pescano sempre meno carpioni, sulle ragazze di Muslone, quelle di Monte e sugli "Omèn" di Villa. Quando, poi, si parla delle ragazze di qui e della nuova capitale è evidente il riferimento proprio a Gargnano, che, da poco tempo, era assunta a capitale della recente Repubblica Sociale Italiana.

segue dalla prima pagina

AVVIATI I LAVORI DI SISTEMAZIONE DELL'ARCHIVIO COMUNALE

importanti documenti si è occupato il gruppo archivio dell'Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda (A.S.A.R.) che da decenni è operativa sul territorio grazie al generoso impegno dei suoi volontari.

Il gruppo, che in questo periodo sta inoltre procedendo nella rilettura dei documenti della sezione ottocentesca dell'archivio comunale di Salò, è stato incaricato dalla nostra Amministrazione dei primi lavori di sistemazione dell'archivio. Per saperne di più su questo argomento abbiamo rivolto alcune domande a Fernanda Bertella, assessore alla Cultura e alle Politiche Sociali del Comune.

L'Amministrazione Comunale ha incaricato l'A.S.A.R. dei primi lavori di sistemazione di quella parte dell'archivio collocato presso l'ex caserma Magnolini, quali sono le motivazioni per cui questo lavoro è stato affidato all'associazione?

La finalità del progetto è il trasferimento ordinato in modo da permettere in futuro l'inventariazione di tutto il materiale presente.

Gli archivisti dell'A.S.A.R. hanno maturato una notevole esperienza in seguito al lavoro di inventariato dell'archivio della Comunità di Riviera; persone dunque dotate di grande passione e conoscenza della materia.

I volontari hanno infatti iniziato questo lavoro con il Dott. Giuseppe Scarazzini e successivamente proseguito con il Prof. Giuseppe Piotti. Essersi quindi formati con il Dott. Scarazzini, soprintendente archivistico per la Regione Lombardia, che tanto ha contribuito alla conoscenza e alla conservazione del patrimonio archivistico lombardo, è indice di una sicura competenza.

Il responsabile della soprintendenza archivistica di Milano ha dato delle indicazioni precise per quanto riguarda le procedure da seguire. In questa prima fase si sta eseguendo un elenco di consistenza di tutto il materiale ancora presente presso l'ex caserma Magnolini, mentre una buona parte dell'archivio, che è già stato inventariato anni fa dalla Dott.ssa Caldera, si trova all'ultimo piano del vecchio municipio. Purtroppo l'inventario è stato smarrito e quindi attualmente non è possibile consultare questi documenti.

Il materiale verrà successivamente spostato dall'ex caserma, perché

l'Amministrazione ha deciso di trasferirlo?

Dobbiamo necessariamente liberare l'ex caserma, di conseguenza abbiamo colto l'occasione per iniziare questo lavoro che fa parte di un progetto più ampio di sistemazione di tutto il materiale archivistico presente sul territorio comunale.

La collocazione definitiva non è ancora stata scelta, anche perché un archivio deve possedere determinate caratteristiche per poter conservare in modo idoneo i documenti. Il mio sogno è di poter avere in futuro un archivio utilizzabile anche dalla comunità.

Che arco temporale coprono i documenti contenuti in questo archivio?

I documenti depositati nello stanzone dell'archivio storico vanno dalla fine '700 primi '800 fino al 1960 circa.

L'archivio di deposito, quindi i documenti prodotti dal 1960 in poi, è sistemato in altre due stanze della caserma. I volontari si occupano di tutti e due?

Sì, attualmente stanno lavorando sia all'archivio storico dove sono conservati 1.100 faldoni più 40 scatole, che a quello di deposito, dove ne sono conservati 1.500. Il loro compito consiste nel compilare una mappa con la numerazione degli scaffali e la quantità dei pezzi contenuti. Dopo aver fatto un elenco dei faldoni si deciderà dove spostarli.

Per il materiale della biblioteca non più utilizzato e per quello da mandare al macero chi deciderà?

Si valuterà con il sistema bibliotecario sull'uso da fare dei libri, mentre il materiale da scartare sarà prima visionato dalla Soprintendenza.

All'ultimo piano del vecchio comune sono custoditi altri documenti del periodo veneziano?

Nell'archivio del vecchio comune sono presenti circa 60 registri relativi al periodo veneziano (dal '400 al '700) e circa duemila faldoni che coprono un arco cronologico che va dalla caduta della Repubblica della Serenissima alla prima metà del Novecento.

Quali sono i tempi calcolati per questo lavoro?

Dovrebbe essere concluso nell'arco di quattro-cinque mesi, ma questo è solo un piccolo passo di un lungo cammino.

E' stato stanziato un contributo all'A.S.A.R. per le spese vive?

Sì, è stato previsto un contributo di 3.500 euro per l'associazione.

Piera Donola

ALCUNE DOVEROSE PRECISAZIONI SUL REGISTRO DELLE UNIONI CIVILI A GARGNANO

Mauro Garnelli

Nel numero precedente di En Piasa abbiamo pubblicato, citando doverosamente la fonte, un articolo uscito nel mese di Luglio sul Corriere del Garda, a firma Simone Zuin. L'articolo segnalava che il Consiglio Comunale di Gargnano ha approvato una delibera che prevede l'istituzione del registro delle unioni civili, e riconosceva al Consiglio e in particolare al Sindaco di "aver dimostrato sensibilità su un tema così delicato". Da un attento abbozzato, ci viene ora contestato, a dire il vero in ma-

niera molto garbata e propositiva, il fatto che prima di ripubblicare articoli presi da altri giornali, dovremmo verificarne la correttezza e la possibilità che presentino versioni di parte. In particolare, in questa occasione, ci è stato segnalato che il "dialogo con l'amministrazione durato alcuni mesi" nasconde in realtà una volontà della maggioranza di rimandare più possibile la decisione, e che la presunta "sensibilità" del Sindaco non traspare affatto dalle trascrizioni delle sedute del Consiglio. Mi sono andato a rilegge-

re anch'io le trascrizioni, ed ecco le conclusioni che personalmente ne traggio. La volontà della maggioranza di rimandare la discussione c'è effettivamente stata, ma a mio parere può essere imputabile alla mancata conoscenza dell'argomento, che doveva ragionevolmente richiedere del tempo per essere valutato seriamente. In tal senso ha avuto, secondo me, notevole peso quanto affermato dal Segretario Comunale in merito al possibile conflitto di competenze tra gli organi del Comune e lo Stato.

Devo dare atto a chi mi ha fatto la segnalazione che, in effetti, dalle trascrizioni non risulta un'elevata sensibilità del Sindaco sull'argomento, come invece potrebbe sembrare dall'articolo precedentemente citato. Mi è stato anche fatto notare che una svolta importante, che ha contribuito in maniera consistente ad arrivare all'approvazione, è venuta da un consigliere d'opposizione.

Secondo me, più che assegnare meriti individuali, l'importante è che il primo risultato sia stato raggiunto dall'Amministrazione

nel suo insieme. Un'ultima osservazione che ci è stata sottoposta è che "Dalla frequenza dei consigli comunali si deduce l'importanza che l'attuale maggioranza riconosce a questo istituto". Su questo possiamo tranquillamente essere d'accordo, anche se più che la quantità degli incontri pensiamo che conti la qualità. Spero di essermi "giustificato" in maniera convincente nei confronti del mio interlocutore (persona da me molto stimata) e di aver chiarito il "caso" per i lettori.

PARLANO DI NOI

LA GRANDE GUERRA

Bruno Festa

Il 23 maggio 1915 è una domenica e piove a dirotto.

Alla vigilia della guerra, dal "confine", Arnaldo Fraccaroli invia una corrispondenza al Corriere della Sera. Il giornalista, appena transitato "lungo il lago deserto di vaporini", risale la valle dell'Adige e scrive: "Questa notte tuonerà il cannone. Se ne sente l'imminenza nell'aria, grava sugli accampamenti nostri, qui sulle Alpi formidabili, un cielo basso e grigio. Abbiamo avuto, nel pomeriggio, acquazzoni violentissimi, scrosci di pioggia che tamburellavano sulle tende". Piove anche sulla sponda bresciana, dove le truppe italiane, attestate a Liano, Costa, Gardola, Passo Puria e in altri luoghi ancora, attendono di attaccare l'Austria sul fronte della Valvestino. Alle 9 scatta la mobilitazione generale. In serata giunge l'ordine di avanzare alle 4 del mattino successivo, il 24 maggio.

L'offensiva va via liscia. Gli austriaci, infatti, se ne sono già andati ed hanno raggiunto le linee a ridosso della Valle di Ledro: non hanno vantaggi a difendere la striscia di terra tra il Garda e il lago d'Idro. La sera del primo giorno di guerra, gli italiani, Settimo Reggimento bersaglieri davanti a tutti, presidiano Cadria, il costone del Puria, il Monte Caplone, il passo di Lorina, i prati di Rest. Il vento di quegli eventi drammatici ha lasciato forti tracce e, a un

secolo di distanza, mulattiere, fortini, postazioni, trincee, rifugi, camminamenti, piazzole marcano ancora il territorio gardesano. Con la sostanziale e provvidenziale differenza che le molte strade militari di allora, oggi sono utilizzate per turismo: a cavallo, in mountain bike o, semplicemente, a piedi al-

Vecchi (futuro quadrumviro del fascio) ai Fortini di Limone.

E hanno avuto risalto pure i segni lasciati dalla guerra, le trincee, le strade militari. Compito, questo, affidato a chi, da anni, è in ricognizione permanente sulle rotte del conflitto, per unire la descrizione degli eventi bellici alla loro raffi-



Fortificazioni di Monte Castello

la ricerca di testimonianze belliche a volte nascoste o scomparse ma, sovente, ancora evidenti.

Della Grande Guerra nell'Alto Garda si è parlato in un recente convegno a Toscolano Maderno dopo indagini, minuziose ricerche e meticolose trascrizioni dei diari storici di alcuni Battaglioni. Un lavoro curato dall'Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda, che ha organizzato l'appuntamento, e dall'Associazione trentina "Il Sommologo". Tra i temi sul tavolo: l'avanzata dei bersaglieri in Valvestino, il Sottosettore di Passo Nota, la presenza di Cesare Maria De

gurazione cartografica ed al paesaggio che li include. Il tentativo ultimo è fondere l'escursione turistica con quella culturale. Esperienza appagante là dove è stata realizzata.

Sul Garda la riflessione di base è datata 1917: alle spalle della prima linea esiste una sola linea arretrata. Troppo poco.

Viene perciò avviata la fortificazione di altre tre linee arretrate, alle spalle di quella già attiva tra Limone, monte Carone e Passo Nota. La prima delle nuove linee arretrate scende a Vesio da Traversole e Corno Nero; la seconda è tra Tremalzo e il Monte Cas mentre la terza



L'imbocco di una trincea in cemento

linea, la più meridionale, si sviluppa dal Tremalzo al Tombea, Monte Stino per allungarsi fino al Pizzocolo e al Monte Castello di Gaiuno. Questa è la strategia di difesa italiana per sbarare la strada al nemico in caso di eventuali cedimenti del fronte. Per individuare i punti descritti basta una normale cartina Kompass o quella elaborata dalla Comunità Montana dell'alto Garda. Per raggiungere i siti, invece, serve un poco di determinazione. Evidenti o sbiadite che siano, le attestazioni storiche sono lì ad attendere: a poca distanza dal Santuario di Montecastello di Tignale si scorgono i resti di quelle che furono postazioni per batterie di artiglieria; gallerie ci sono in prossimità di Reamol, a nord di Limone; rifugi in galleria a Passo Bestone; trincee scavate nella roccia sul Monte Tombea o tra Costa di Gargnano e Cadria oppure verso Cima Piemp di Tignale. E ancora: 150 tratti di trincea e una cinquantina di rifugi tra Passo Nota

di Tremosine e i Fortini di Limone. Uno scrigno storico distribuito sull'alto Garda bresciano, che - sostiene il gargnanese Luca Zavanella, da anni al lavoro in questo settore - è composto da "2.500 tratti di trincea e 500 ricoveri per appostamenti in caverna, una cinquantina di batterie di artiglieria, un reticolo di 150 chilometri di strade di arroccamento e fondovalle e almeno 500 chilometri di mulattiere e sentieri minori". Come individuare i manufatti? "Le segnalazioni sono rare o addirittura imprecise. E dire" commenta Zavanella "che una tabella in metallo con alcune note esplicative stampate ed il paletto di sostegno costano 25 euro, cui aggiungere la mano d'opera per fissare il paletto". Ma nessuno pare sentirsi. Eppure, tra eventi bellici, malattie e incidenti sul lavoro legati a quella guerra, in quest'angolo di lago morirono circa 950 italiani.

Il Corriere della Sera
19.10.13

PARLANO DI NOI

MUSSOLINI A GARGNANO OTTOBRE 1943

Bruno Festa

“Paesucolo pieno di pettegolezzi e di spie”, “Detesto ormai queste rive”, “Siamo in un budello e per giunta cieco. Non pretenderanno che io possa governare da Gargnano e cioè dalla località più eccentrica della penisola!” I commenti di Benito Mussolini con la sua amante Clara Petacci ed il suo segretario Giovanni Dolfi spiegano bene l’insoddisfazione per la destinazione gardesana riservatagli, a sua insaputa, dagli alleati tedeschi nell’ottobre 1943, mentre la Repubblica Sociale Italiana muove i primi incerti passi.

Sulla data di arrivo del capo del Fascismo a Gargnano non ha dubbi Georg Zachariae, cui Hitler affida la salute del Duce.

Il medico tedesco ricorda la convocazione per le ore 17 dell’8 ottobre: “Non dimenticherò mai questa data”, scrive dopo essere stato accompagnato a “villa Feltrinelli a Gargnano, dove Mussolini mi aspettava”. Una breve nota della Segreteria Particolare del Duce rafforzerebbe l’ipotesi del giorno 8, verosimilmente di sera. Il documento, del 16 ottobre, assicura una positiva gestione della cucina della villa Feltrinelli “in questa prima settimana di permanenza del Duce”.

La storia minuta di Gargnano si intreccia per 18 mesi con quella angosciata del pianeta, precorsa dal succedersi di eventi: il 12 settembre il Duce è liberato a Campo Imperatore; il 18 annuncia da Radio Monaco la nascita della Rsi; il 28 sovrintende la seconda assise del Governo Fascista Repubblicano, dopo essere stato assente alla prima, il 23. Le successive 15 adunanze le presiederà a palazzo Bettoni di Bogliaco.

Mentre la Rsi cerca una sua definizione internazionale, dall’8 ottobre si affastellano a Gargnano centinaia di ricevute per generi alimentari diretti a villa Feltrinelli per le “Famiglie Segreteria

Particolare del Duce”: 30 chilogrammi di burro, 100 di zucchero, 36 di olio, 100 di pasta, di carne, di marmellata, 1.000 di patate, 50 di formaggio grana, di formaggio molle, di salame, di prosciutto, 250 di riso, 20 di sapone, 10 di grassi di maiale.

Non manca l’omaggio del Podestà del paese ai nuovi ospiti: otto fiaschi di Chianti, acquistato al bar Gardesana, per 321 lire.

Villa Feltrinelli (tre piani più il seminterrato, 26 vani utili e 34 di servizio) viene requisita a partire dal primo ottobre per un affitto mensile di 6.400 lire. E i Feltrinelli, il 13 ottobre, devono trasferire il loro mobilio a Milano.

Per alcune settimane la villa funziona da abitazione ed ufficio e il clima di disordine continua fino a fine novembre, quando le segreterie traslocano nel palazzo delle Ex Orsoline, requisito a Luisa Doria Feltrinelli, per 3.100 lire al mese.

La sera del 29 ottobre giunge Rachele, moglie di Mussolini, con Romano e Anna Maria, i figli più piccoli.

Rachele organizza casa e parco circostante, li ripopola con galline e conigli e, più avanti, vacca con vitellino, maiale, tre cani e due gatti.

Compito primario delle forze fasciste (circa 700 elementi, per metà appartenenti al Battaglione “M” Guardia del Duce) e delle SS di stanza a Gargnano (una fonte parla di 500 effettivi)

è garantire la sicurezza del Duce, iniziando dalla fornitura di acqua potabile: sulla collina delle Ravere, a poche centinaia di metri, viene individuata una fonte ed il serbatoio è controllato a vista giorno e notte da SS e Milizia Confinaria.

Tutte le case in prossimità di villa Feltrinelli sono requisite, strade e sentieri sorvegliati e,



Clara Petacci e Benito Mussolini

per entrare in ciascun edificio dove si trova il Duce (villa Feltrinelli, le ex Orsoline o palazzo Bettoni), necessita più di un lasciapassare. Sulla torretta che sovrasta villa Feltrinelli viene installato un cannoncino di cui Mussolini sostiene l’inefficacia.

L’obiezione è accolta solo nel gennaio 1945 e la torretta è abbattuta.

L’apparato a garanzia della sicurezza del capo del Fascismo è efficiente solo sulla carta mentre rimpalli di responsabilità e polemiche tra fascisti e germanici non si contano.

All’interno della villa Feltrinelli succedono episodi inverosimili (e documentati), come le visite senza ostacoli di Edda Ciano al padre o il tragitto di un fornaio che percorre l’intero parco fino ad entrare nell’edificio senza essere identificato. E i furti. Due tagli di stoffa vengono sottratti a Donna Rachele da un SS addetto alla sorveglianza mentre il ricettatore (per mille lire) è un milite fascista. Da una vettura spariscono la pelle dello schienale, l’orologio del cruscotto e le candele del motore; a Vittorio, figlio di Mussolini, e ad Eraldo Monzeglio (campione del mondo di calcio, istruttore di tennis nella villa), vengono rubate addirittura le rivoltelle.

Qualcuno cerca anche di scassinare la cassaforte dei Mussolini, all’interno del bunker antiaereo.

L’inchiesta che ne segue si conclude con una geniale smentita del tentativo: “Le alterazioni alla cassaforte non vanno attribuite a tentativi di scasso,

bensi al malvezzo che i falegnami hanno di incastrare l’accetta nel muro dopo avere eseguito i lavori su legname”.

Vicende marginali sul lago attorno al Duce, mentre il fragore del disastro si avvicina.

Il Corriere della Sera
08.10.13

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese.

La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €



SOSTENITORE MEDIUM
20 €*



SOSTENITORE LARGE
25 €



* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2014 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250

UMBERTO DOMINICI, UNA VITA DA PESCATORE

Milena Rodella

Siamo alla fine di ottobre. Giacomino mi accompagna a San Giacomo, a pochi passi dall'antica chiesetta: qui, come tutti sanno, si trova il laboratorio con le celle di quelli che sono quasi gli unici pescatori professionisti dell'alto Garda bresciano: "i Frans".* Infatti tra Limone e Salò i pescatori rimasti sono solo una decina. Qui incontro nel suo "ufficio-cantina" il Berto, una figura bonaria con un viso sano nonostante gli acciacchi al cuore e alla gamba. Berto sembra una persona d'altri tempi: le guance rosse, un uomo massiccio dagli occhi azzurri come le acque del lago. Ci offre un bicchiere di bianco; qui ci sono tutti, hanno un'aria tra lo scherzoso e l'indaffarato: il cugino Emilio detto "Barone", il fratello Mauro detto "Momi", che lo aiuta nello smistamento del pesce, il figlio Marco, fra cassette di polistirolo, grembiuli, reti appese.... Berto ci accompagna nella sua casa, a pochi passi, dove vive con i suoi tre cani. Proprio fuori dalla chiesetta. E qui ci racconta della sua vita.

Quando hai incominciato a pescare?

Avevo 10-11 anni: uscivo d'estate e arrotoavo le

moni da tenere, le viti e gli olivi. Dove c'erano gli olivi c'era una stalla con una mucca. Agostino e Angela ebbero 11 figli; abitavano tutti nel casone sul lago, quello prima di arrivare a San Giacomo. Santo, mio padre ne aveva avuti 9, di figli. Io andavo a pescare da bambino con mio padre e con gli zii, specialmente con lo zio Fabio, fratello del papà, classe 1916. Uscivamo spesso in tre con la vecchia bisca a remi. Allora i pescatori a Gargnano, tra gli anni '50 e '60, erano tanti, quasi una settantina, ma negli anni '60 hanno incominciato a calare.

Hai un'idea del perché di questo calo improvviso?

Molti i fattori che contribuiscono, certamente in modo significativo negli anni '60, a causa delle alluvioni avvenute in quegli anni, prima quella del Polesine nel 1951 e quella di Firenze del 1966, durante le quali, in caso di emergenza, le acque dell'Adige venivano rilasciate nel Garda, tutto questo causò un'alterazione delle acque e il pesce incominciò a diminuire. Non c'era più pesce e anche l'attività della pesca andò in crisi.

Quando hai incominciato ad essere pescatore a tempo pieno?



Foto di Aldo Cavazzoni

Umberto Dominici (Berto), intento a recuperare il remati

"maiète" - un filo con i galleggianti di sughero - che tirava su la rete.

Hai imparato da tuo padre a pescare e da tuo nonno?

Più precisamente da mio padre, Santo Dominici classe 1910, mio nonno Agostino Dominici, nato nel 1885, era un pescatore da rive e pescava più "aole" con i "bartabei". La nonna, Angela Cozzaglio (1884), lo aiutava ad armare ed aggiustare le reti. Sai, noi non eravamo solo pescatori, e mio nonno era sicuramente più un contadino che pescatore. Lavoravamo a mezzadria per i Feltrinelli: avevamo un grande giardino di li-

Finito il militare a 22 anni, decisi di fermarmi: avevo un terreno di olivi alla "Boiaga". Andavo a pescare prima con gli zii, poi con Andrea Fiorini che teneva la forneria poi si mise a fare il pescatore. Con lui pescai per tre anni circa. Per un periodo sono andato da solo. Successivamente sono uscito con Camillo Campetti; quando Campetti morì nel 1974 presi il suo posto come custode delle ville ed ero, come mio padre e mio nonno, sia contadino che pescatore.

Cosa facevi con tutto il pesce che pescava?

In quegli anni per smerciare il pesce si dipende-



Umberto Dominici (Berto)

va da pescatori più esperti che avevano un po' il monopolio della vendita come Vinicio Castellini: loro decidevano anche i prezzi e non sempre il guadagno era propizio.

Allora ad un certo punto capii che dovevo cercare di vendere direttamente il mio pesce.

Incominciai un po' alla volta con la vendita sotto il comune, dopo con il figlio Marco che interruppe le superiori e decise di aiutarmi nella pesca, e più tardi con Luca: avevo finalmente degli ottimi aiutanti a tempo pieno. Del paese anche Stefano Lusetti esce con noi nei mesi estivi; per il resto dell'anno esce da solo. Lui ha la sua barca e la tiene qui a San Giacomo.

Quante barche avete?

Ognuno ha la sua barca, il così detto canotto; una barca agile in resina che

sostituisce la vecchia bisca di legno a remi e a vela.

Ma hai sempre fatto il pescatore?

No, ci fu un periodo in cui non si pescava più niente, tra il '68 e '73: in quel periodo, per 5 anni, sono andato a lavorare alle linee elettriche a Nuvolato. Poi negli anni '80 la pesca è migliorata. Si pescavano, fino agli anni '90, anche le "aole". Uscivamo con quattro barche e si usava il "remati" per pescarle; era una rete alta 22 metri, ci si metteva in cerchio, si formava come una scodella e si pescava tutto il fondo. Dagli anni '90 in poi le alborelle incominciavano a sparire. Da tre anni c'è il bando per le anguille per la diossina. Peschiamo il carpione in fase di riproduzione tra dicembre e gennaio per prenderne

le uova. Un sistema che si faceva anche in passato: in maniera rudimentale si spremevano fuori sia le uova della femmina che lo sperma del maschio, si mettevano in un secchio, si mescolavano e poi si reimmettevano nelle acque del lago, un metodo rudimentale per favorire il ripopolamento di questo pesce pregiato. Ora si è più organizzati in questo sistema, controllato dalla provincia, che autorizza il prelievo delle uova per l'incubatoio del Centro Ittico di Desenzano. Nel 2012 abbiamo preso 40 esemplari in fase di riproduzione, abbiamo dato vita a 7000 avanotti (i piccoli del carpione). Nel gennaio del 2013 abbiamo catturato solo 15 pesci, dai quali sono nati 1000 avanotti.

Qual è il pesce che pescate ora visto il bando sia per il carpione che per le "aole" dal 2011?

Bando o no, le "aole" non si possono pescare semplicemente perché non ce ne sono più. Rimangono come pesci diffusi il coregone, le sardine e il persico che sono anche quelli più richiesti.

Come si pesca?

Per il persico si usano le reti dette "antanelli" (chiamata "antanèl" in dialetto, alta solo 3 m: veniva posata la sera in luoghi di frega o di passaggio della trota); per il coregone i "volantini" ("volanti"), una rete usata anche per il cavedano e per il carpione, a maglia larga: veniva posata nel tardo pomeriggio e abbandonata alla corrente dopo averla agganciata alla cava su cui era posta una lanterna a petrolio per consentirne al mattino successivo l'individuazione alle prime luci dell'alba), i "pendenti" ("pendent": era lunga 20 "pas" e alta fino a 6 per le sardine).

**

Le reti si posano la sera tra le 17,00 e le 20,00, alla mattina entro le 4,00 (in estate iniziamo prima, alle 3,00), si riprendono le reti, si ritorna dopo 4 ore per pulire il pesce e prepararlo nel ghiaccio, quindi si comincia a girare per venderlo ai ristoranti, ai negozi all'ingrosso come al Broglia di Sirmione, infine sempre regolarmente sotto il vecchio comune della piazza. Ultimata la vendita si va a pranzo, poi si torna a preparare il pesce prima di andare a rimettere le reti.

Qual è il periodo migliore per la pesca e quando quello dove vi riposate e non uscite in barca?

Il periodo migliore per la pesca è l'estate, tranne quando c'è la luna piena come in questi giorni, allora non si pesca quasi nulla, arriviamo a prendere fino a 100 kg di pesce nei giorni migliori, con un minimo di 10kg.

Il divieto per l'uso delle reti del coregone e del persico va dal 15 novembre al 23 dicembre: questo è un periodo di calma.

Marco va avanti da solo a pescare, io e Luca raccogliamo l'oliva.

Come dice il proverbio popolare: "A San Simù el rè e l'archèt no iè piö bu" ("A San Simone la rete e l'archetto non sono più buoni"). San Simone cade il 28 ottobre ed era considerato il santo protettore dei pescatori, dei boscaioli e taglialegna, la barca e la sega sono infatti i suoi simboli).

Foto di Aldo Cavazzoni

In questi giorni un pescatore di Limone ha denunciato il fatto che 10 mila metri cubi di terra, di uno scavo edilizio, sono stati buttati nel lago con il consenso dell'amministrazione comunale con il pretesto di sistemare le spiagge. Il pescatore si lamenta che questo arreca un danno enorme alla pesca ma nessuno gli dà retta. So che questo succede spesso anche qui a Gargnano, è d'accordo anche tu nel dire che gettare materiale a lago danneggia la pesca?

Se il materiale è roccioso e ghiaioso può essere un bene perché pulisce i fondali, li drena e ai pesci piace il fondale e la spiaggia pulita. Quando costruirono la Gardesana e gettarono tanto materiale roccioso nel lago, intorno agli anni 30, ci fu un intenso ripopolamento dei carpinoni. Mio nonno faceva proprio questo, ricordo che vangava la sabbia della spiaggia per riportare in superficie ghiaia pulita, le spiagge erano curate come dei giardini, si girava ogni sasso.

Certo se il materiale che viene immesso nel lago è semplicemente terra o materiale non idoneo, non va bene.

Quali sono le difficoltà che trovate o gli aspetti negativi di questo lavoro?

Questo è un bel lavoro, se dovessi rinascere un'altra volta tornerei a fare il pescatore. Ma è un mestiere non più rispettato: una volta, si spostavano quando arrivavi, ti ascoltavano quando parlavi. Ci capita spesso, in estate, quando ci avviciniamo alle coste, di incontrare in qualsiasi momento del giorno pescatori da riva, dilettanti che non rispettano i divieti e i periodi di pesca riservati ai pescatori.

A volte hanno delle reazioni violente: ti tirano i sassi, ti strappano le reti, e non si capisce il perché di tanta aggressività.

Un pescatore di Garda è stato attaccato a sassate da un dilettante ed è finito all'ospedale. Questa è la cosa che ti avvilisce di più. Per il resto sono felice. Abito qui in questa casa, sopra abitano i figli con le loro famiglie, ho vicino tutti i miei nipoti e anche se non sono ricco ho tutto quello che mi serve.

Leggo i detti gardesani intorno alla figura del pescatore che tra tutti i mestieri era uno di quelli più duri:

"Pèna de usèl e rèscia de pès fa l'òm poarèt!" ("penna di uccello e lisca di pesce fanno l'uomo povero!"); *"Rèsch de pesatì e pène de usìlì pòrta l'òm ala màla fil!"* ("lische di pesce e penne di uccellino portano l'uomo ad una brutta fine!"); o *"La carestia la vé 'n bàrca!"* ("la carestia viene in barca!"); *"Nel mistér del pescaùr na fortùna e sèt dulùr!"* ("Nel mestiere del pescatore una fortuna e sette dolori!").*** Proverbi pessimisti, eppure parlando con il Berto non traspare nulla di tutto questo.

A parte i suoi acciacchi, la sua vita e sembianza non sembrano confermare i detti popolari.

Tutt'altro, mentre il mestiere del cacciatore non ha più ragione di essere se non solo per coltivare un passatempo, il mestiere del pescatore esiste ancora.

Berto ne è la prova vivente: è riuscito a creare un'attività per sé e per i figli, vive felice in uno dei posti più belli del Garda accanto all'antica chiesetta di San Giacomo, storico luogo, dove il 25 luglio, festa di San Giacomo, si tiene una sagra. Un tempo era una fiera importante dove i pescatori si recavano per procurarsi le cipolle per fare il *sisàm*. Berto ricorda che la fiera aveva luogo in paese.

C'erano montagne di cipolle di ogni tipo e colore, vi affluivano genti

dalle valli e dai paesi limitrofi, perché qui si compravano i maialini che erano poi pronti per fare il salame a Natale.

* *Mi spiega Ivan Bendinoni che Agostino Dominici, il nonno del Berto, era figlio di Santo Dominici detto pescatore-barcaiolo, arrivato a Villa dalla Corsica nel 1797, durante il periodo napoleonico, e che era soprannominato "il Franses". Espandendosi la famiglia divennero i "Frans".*

** *vedi Fava Domenico; Festa Bruno; Foglio Antonio. Pesca e pescatori del Garda bresciano. Grafo, 1996, (pag 49).*

*** *Ibidem., pag 19.*

LE SARDINE SOTTO SALE DEL BERTO:

Puliamo le sardine e le mettiamo sotto sale ("sòta sàl") come si usava per le "aole de mora". Dopo qualche mese si sfilettano e si lavano nel vino bianco. Infine vengono invasate con l'olio di semi.



FOTO CURIOSE



La Piazza di Gargnano ai primi del '900, da un insolito punto di vista



Ecco come appariva il centro di Desenzano ai primi del '900. Come si può notare, anche nella pubblicità si parla di Gargnano



E LE STELLE STANNO A SBAGLIARE

Mauro Garnelli

Sei italiani su dieci dicono di credere all'oroscopo e ben dieci milioni di nostri connazionali si rivolgono ogni anno, sia pure sporadicamente, a maghi, cartomanti, astrologi, indovini. Per completezza, ricordiamo che gruppi di persone giocano insieme i sistemi delle lotterie, che molti aspettano i numeri ritardatari in qualche estrazione, che altri si affidano ai sogni. Secondo un'inchiesta, pare che il 35% delle persone creda che vi sia qualche influenza delle stelle, della luna, del sole sul carattere e sul temperamento delle persone.

Ci troviamo quindi davanti un quadro che ci mostra come la credulità sia diffusa.

Riservandomi di parlare in un'altra occasione delle credenze e dei rituali della superstizione, mi limiterò stavolta a parlare di oroscopi e previsioni. Sull'oroscopo ci sono poche cose da dire, molto concrete. E' una superstizione che ad alcune persone procura grandi guadagni. Quasi sempre i guadagni corrispondono a una massiccia evasione fiscale. Non di rado le vittime, cioè i clienti di astrologi, cartomanti e affini, sono povera gente con poca cultura che si rovina economicamente a causa della superstizione di cui è ostaggio. Il fatturato annuo dell'astrologia, difficilmente quantificabile appunto perché in buona parte sommerso, è stimato in Italia tra 5 e 6 miliardi di euro.

Se resta un gioco non c'è niente di male, bisogna solo fare molta attenzione a non prendere le proprie decisioni in base a qualcosa che non solo non ha fondamento scientifico, ma ha sempre fallito alla prova dei fatti. Specialmente in questo periodo dell'anno, in TV e sui giornali troviamo un diluvio di previsioni che, puntualmente, finiscono dopo pochi giorni nel dimenticatoio. Invece, sarebbe interessante e istruttivo verificare se e quante di esse in effetti si avverano.

Esiste un comitato, il Cicap, che si occupa di esaminare le segnalazioni relative a presunti fenomeni paranormali, come ad esempio avvistamenti di Ufo, fantasmi, o come

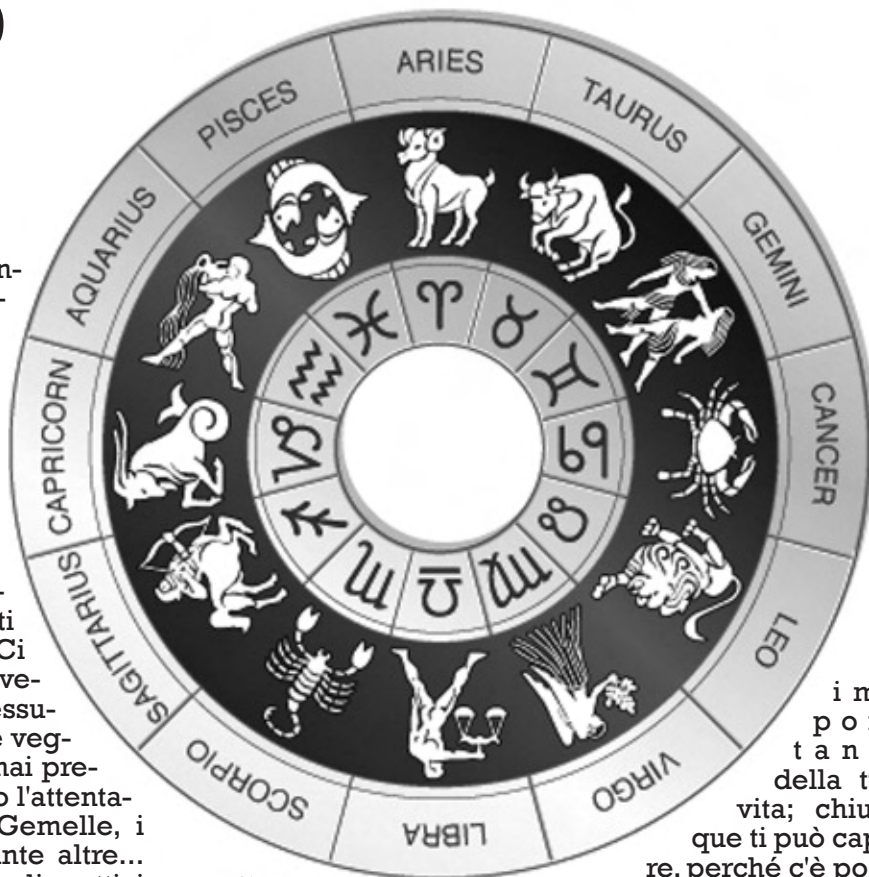
appunto la preveggenza. Scopo di questo ente è lo studio di questi fatti, con l'uso di metodologie scientifiche, e questo porta a smascherarne molti che si dimostrano falsi, e a ricondurne altri nell'ambito di fenomeni normali, spiegandone l'origine. Nel corso degli anni, il Cicap si è preso più volte la briga di verificare a posteriori quali e quante delle previsioni fatte dagli "addetti ai lavori" si sono realmente verificate. E un anno dopo l'altro, il risultato si ripete sempre identico: le stelle, Nostradamus o le confidenze di qualche improbabile entità extraterrestre non aiutano in nessun modo a prevedere il futuro.

Per esempio, negli ultimi quattro o cinque anni, alcuni famosi "esperti" del settore avevano previsto un attentato mortale a papa Ratzinger ed uno contro Barack Obama, un'epidemia di rilevanti proporzioni in Sudafrica, la soluzione della questione Cina - Tibet, problemi di salute per il Presidente Napolitano, Adriano Galliani ministro dello sport e Hillary Clinton Presidente degli USA. E poi la caduta del Re del Marocco, che invece è stato l'unico leader dell'intera area magrebina a restare tranquillamente al proprio posto; un attentato (non mortale) al primo ministro inglese; lo scoppio di un nuovo conflitto mondiale; novità sul fronte delle intelligenze extraterrestri; sarebbe iniziata la costruzione del ponte sullo stretto di Messina, sarebbero stati risolti tutti i problemi a L'Aquila e la "monnezza" sarebbe sparita dalle strade di Napoli. Ma soprattutto: «Giove entra nel Toro e, incoraggiando i consumi (soprattutto quelli di massa) incrementa la produzione. Nel continente si assiste a un consistente rafforzamento della moneta comunitaria», «la crisi sembra astrologicamente finita. La ripresa è già in atto» e «cominceremo ad avvertirla dal 2010, quando potremo assaporarla in tutta la sua magnificenza», «l'economia, trainata dal settore degli investimenti immobiliari, sarà protagonista di una netta ripresa», «la congiunzione Giove-Urano tra i primi gradi dell'Ariete e gli ultimi dei Pesci fa ben sperare in una ripresa dell'economia» e anche «la situazione economica continua a manifestare

una ripresa consistente. Il motore saranno gli Stati Uniti che trascineranno con sé buona parte dell'Europa, Italia inclusa». Qualcuno di voi ha visto questi mirabolanti risultati economici? Ci sono poi gli avvenimenti che nessuno, tra maghi e veggenti vari ha mai previsto. Cose tipo l'attentato alle Torri Gemelle, i due Papi, e tante altre... Le obiezioni degli scettici nei confronti dell'astrologia spesso si scontrano con l'esperienza dei lettori di oroscopi o, più ancora, dei clienti di cartomanti & simili: i profili caratteriali tracciati a partire dal tema natale sembrano proprio descriverci a meraviglia! L'astrologo ha infatti un potente strumento per rendere i suoi oroscopi convincenti: il cosiddetto Effetto Barnum. P. T. Barnum, l'impresario del celebre circo americano, soleva dire che i suoi spettacoli avevano tanto successo perché in essi si poteva trovare "qualcosa per ciascuno": i numeri erano talmente vari che tutti trovavano qualcosa di loro gusto.

Anche su questo principio si basano le previsioni. Ci sono poi alcuni trucchi che si possono usare: primo di tutti, fare affermazioni contraddittorie.

Dato che sono frasi che affermano sia una cosa sia il suo contrario, nella peggiore delle ipotesi saranno sbagliate soltanto a metà. Tuttavia, dato che raramente il carattere di una persona è monolitico, le probabilità che la persona si riconosca nella contraddizione stessa più ancora che in una delle due metà è molto alta. Un altro trucco, quasi ovvio, è fare affermazioni talmente scontate da essere vere per chiunque. Un terzo è quello di sbilanciarsi leggermente verso una descrizione positiva del carattere, cercando sempre di compensare eventuali "difetti": lasciando stare le lodi sperticate, un



importanti della tua vita; chiunque ti può capire, perché c'è poco

da capire, non hai alcuna potenzialità nascosta o risorsa non pienamente sfruttata; sei sleale, tacca-gno e ami la prigionia". Qualcuno di voi si riconoscerebbe in questa descrizione? Naturalmente no! Altro esempio: un'affermazione del tutto generale e vaga come "vedo che tu hai un progetto che ti sta molto a cuore... è una cosa a cui tieni molto e in questo momento sei molto vicino al tuo scopo, ma c'è un ostacolo, forse una persona che non ti è amica...", verrà caricata di significati particolari, e tutt'altro che vaghi, da chi ascolta. Così per una ragazza innamorata "il progetto" sarà la conquista del suo amore e "l'ostacolo" sarà una rivale; per lo studente "il progetto" potrebbe essere la promozione e "l'ostacolo" la professoressa d'inglese o di matematica.

Chi ascolta seleziona, interpreta e adatta inconsapevolmente. Fra le cento storie raccontate da un astrologo, il suo cliente ricorderà soltanto quelle sei o sette che più si adattano alla sua situazione, sarà cioè molto colpito da ciò che l'astrologo indovina e tenderà a dimenticare tutto il resto.

Inoltre elaborerà le informazioni e colmerà le varie lacune, deformerà e adatterà il ricordo e infine racconterà una storia ben strutturata, precisa, che facilmente metterà in risalto gli "incredibili poteri" dell'astrologia. L'astrologo, nelle testimonianze che

segue a pagina 14

D. H. LAWRENCE E L'ORIENTE

Piera Donola

Sabato 12 ottobre si è tenuta presso la Sala Castellani una serata dedicata a D. H. Lawrence e al suo rapporto con l'Oriente. Con questa conferenza, dal titolo "Saggezza taoista sul Lago di Garda", si è concluso il ciclo di iniziative dedicate al grande scrittore in occasione del centenario del suo arrivo a Gargnano, iniziative promosse dal "Comitato per Gargnano storica" per celebrare questo anniversario.

La dottoressa Simonetta Ferrini, docente di letteratura presso l'università americana di Firenze, ha cercato di tratteggiare questo aspetto così poco conosciuto del lavoro di Lawrence, mettendo in relazione alcuni dei saggi dello scrittore con il pensiero orientale. In particolare ha analizzato la revisione dei principi fondamentali del Cristianesimo fatta da Lawrence e l'influenza che il Buddhismo e l'Hinduismo hanno esercitato sulle sue opere.

La professoressa racconta che proprio durante i corsi di letteratura durante i quali si leggono gli scritti di Lawrence sul la-

go di Garda, a notato che uno di questi parla dell'Oriente. Il racconto in questione fa parte della raccolta "Il crepuscolo in Italia", pubblicato nel 1916.

L'autore è un personaggio controverso non molto amato in patria, non solo perché parlava esplicitamente della sessualità, ma soprattutto perché aveva uno sguardo critico sulla società dell'epoca.

Egli ha un rapporto difficile con il cristianesimo, frequenta fin dall'infanzia la chiesa locale,

ma si accorge presto che quello che sente non dà risposte ai suoi interrogativi, anzi ha dei dubbi sulle questioni di fede che non sarebbero in grado di soddisfare i bisogni dell'uomo moderno. Religione e filosofia avrebbero tutte e due lo stesso scopo: rivelare l'inizio e la fine delle cose. Critica anche il concetto di uguaglianza proposto sia dal Cristianesimo che dalla democra-

zia, perché tutte e due avrebbero diffuso una falsa idea di essa tra gli uomini, che non tenendo conto delle differenze individuali porterebbe invece all'appiattimento dei soggetti. Per lo scrittore anche il Buddhismo è controverso come il Cristianesimo.

Secondo la relatrice, il saggio "La filatrice e i monaci" è rappresentativo dello spirito taoista presente nell'opera di Lawrence. In questo lavoro, scritto sull'onda delle impressioni riportate durante una passeggiata fatta a Gargnano, l'autore narra dell'incontro con una filatrice sullo spiazzo di fronte alla chiesa di S. Tommaso che lo colpisce molto per la sua estraneità. La donna filava come se fosse stata in trance, avvolta in una specie di dormiveglia, ella infatti compiva quei gesti senza averne quasi più coscienza a causa delle innumerevoli ripetizioni. Astrazione tipica della filosofia taoista.

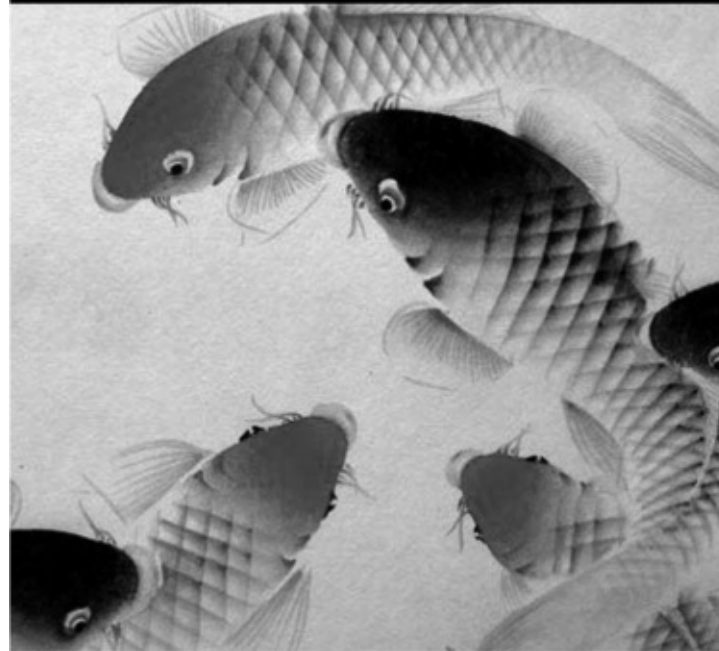
Un altro riferimento a questa disciplina si può riscontrare tra le righe dedicate ai monaci del convento di S. Tommaso, in cui la spontaneità dei movimenti osservati du-

Sabato 12 ottobre 2013
ore 21

Centro Civico Multifunzionale
A. Castellani,
Via Teatro 14, Gargnano

D.H. Lawrence e l'Oriente:
saggezza taoista sul Lago di Garda

Dott. ssa Simonetta Ferrini, Florence University of the Arts



rante una passeggiata al crepuscolo è tale da permettere ai loro corpi di mimetizzarsi con l'ambiente, sembrando così di far parte da sempre del cosmo, dove l'incontro degli opposti crea

l'armonia.

Questo in sintesi l'argomento trattato, ma chi desidera saperne di più può consultare la tesi di master della dottoressa Ferrini in biblioteca a Gargnano.

PARLANO DI NOI

DAL CINEMA "IL TEATRINO" UN APPELLO ALL'AMMINISTRAZIONE: AIUTATELO A RESTARE APERTO

Elisa Ravera

Dietro la chiesa parrocchiale di San Martino a Gargnano c'è un cinema, "Il Teatrino", con 132 posti a sedere ed un passato di oltre 15 anni di attività alle spalle. A raccontarcelo, alcuni mesi fa, è stata Rosalba Bommartini, responsabile ormai da 4 anni, capofila di un gruppo di 40 volontari cui il cinema è stato affidato dal titolare, il parroco don Roberto Baldassarri. Ma il 2013 rischia di essere l'ultimo anno di vita per una struttura ancora in ottime condizioni e che finora ha risposto alle esigenze di un ampio bacino di utenza, se si considera che i cinema più vicini si trovano a Salò e Riva del Garda. "Le pellicole stanno scomparendo, - ci aveva spiegato la signora Bommartini nel nostro precedente incontro - e già

quest'anno abbiamo avuto difficoltà a trovarne.

Il futuro è nel passaggio al digitale, ma un digitale di seconda mano costa sui 30 mila euro che arrivano a 45 mila, 60 mila euro per una strumentazione digitale nuova.

L'unica speranza di sopravvivenza per "Il Teatrino" - aveva concluso Rosalba - è che le case distributrici mettano a disposizione DVD: acquistarli per la proiezione è illegale ed è solo tramite la distribuzione che potremmo

proiettare i film su supporto DVD". Alle soglie di quella che dovrebbe essere la nuova stagione cinematografica de "Il Teatrino" abbiamo ricontattato la signora Bommartini che con dispiacere ci dice: "L'1 novembre riapriamo, ma ci sono state garantite pellicole solo fino a gennaio 2014, forse febbraio, poi dovremo chiudere. Abbiamo contattato le case distributrici ma in gran parte non concedono i dvd e nemmeno la liberatoria fondamentale per il loro utilizzo".

Soluzioni alternative?

"Non ce ne sono: abbiamo pensato alla possibilità di ospitare compagnie teatrali, anche dialettali, ma i costi superano sempre troppo gli introiti e non riusciamo ad essere sufficientemente autonomi. Il cinema parrocchiale di Ri-

va del Garda ha riaperto grazie all'impegno della loro amministrazione locale. Mi permetto, anzi, di cogliere quest'opportunità per lanciare un appello alla nostra amministrazione e magari anche a quelle dei comuni limitrofi che fanno capo al nostro cinema, come Limone, Tremosine o Toscolano Maderno.

Ci rendiamo conto che il periodo di crisi grava su tutti noi, cittadini ed amministrazioni,

ma crediamo sia un peccato abbandonare a se stessa ed all'inutilizzo una struttura come la nostra, che può essere ancora pienamente operativa.

Dalle voci che sento circolare, l'80% se non il 90% dei cinema parrocchiali della nostra provincia andrà probabilmente a chiudere entro la fine dell'anno. Forse, però, tutti insieme, contribuendo ognuno nel suo piccolo si riuscirebbe a superare l'ostacolo dei costi che ci impediscono l'aggiornamento tecnologico necessario e che ci permetterebbe di risparmiare sul corriere e sui posti, mantenendo prezzi concorrenziali".

I vostri compaesani cosa ne pensano?

"Soprattutto le famiglie sono dispiaciute, come noi, di perdere un luogo di ritrovo e svago, a portata di mano. Non per niente riusciamo a fare il tutto esaurito quando proiettiamo film per i più piccoli".

"Garda Press"
Novembre 2013

segue da pagina 12

E LE STELLE STANNO A SBAGLIARE

seguiranno, avrà quindi detto "con estrema precisione" delle cose "che non poteva assolutamente sapere". Ci sono studi di psicologia della percezione sui meccanismi con cui si formano i ricordi che dimostrano come la mente umana funzioni proprio così.

Al di là dei meccanismi con cui l'astrologia sembra funzionare e fa quindi presa sulla gente, una parte importante del suo successo è dovuta al fatto che dà all'individuo alcune soddisfazioni psicologiche molto importanti. Per questo, in definitiva, piace a molti.

Ecco qualche esempio. L'astrologia mette l'Uomo al centro dell'Universo. Stelle e pianeti sono lì che girano solo per noi, per i nostri affari, per il nostro amore o la nostra fortuna, e ciò appare decisamente lusinghiero. In questo modo i corpi celesti divengono puri sim-

boli, influssi, divinità attente ai nostri bisogni e alle nostre paure. L'astrologia prende per noi delle decisioni difficili. Ci toglie l'ansia e la responsabilità di scegliere e per questo motivo piace soprattutto alle persone insicure. Quando poi si hanno dei seri problemi, ecco che l'astrologo, o il mago, viene percepito come un'ancora di salvezza. L'astrologia è fatalista. Il fatalismo ci solleva da colpe e responsabilità. Non siamo responsabili per ciò di sgradevole che ci è accaduto, non è stata colpa nostra. Ci sono poi motivazioni "tecniche" per osteggiare gli oroscopi.

La prima è che, ovviamente, le costellazioni non esistono: sono solo una convenzione, definizioni che risalgono all'antichità senza nessun fondamento reale. Derivano dall'immaginare le stelle proiettate su una volta ce-

leste che in realtà non esiste. Noi vediamo due, tre o più stelle e ci sembrano sullo stesso piano, ma in realtà si trovano a distanze enormi anche nella dimensione della profondità.

E le stesse stelle, se vengono collegate con linee immaginarie che ognuno può inventare, formerebbero costellazioni nuove, con disegni molto diversi che chiunque potrebbe tracciare a proprio piacimento e chiamarle come vuole. E' vero che non avrebbero lo stesso riconoscimento universale di quelle attuali, ma avrebbero gli stessi effetti sulla nostra vita, cioè nessuno! Vogliamo poi parlare di "allineamenti"?

Di cosa si tratta? Ad esempio, parliamo di un allineamento tra Sole, Terra e Pleiadi. Queste ultime sono un ammasso stellare, non una stella precisa, ma un complesso di oltre mille corpi celesti rinchiusi in una raggio di 8 anni luce e distanti da noi circa 440 anni luce.

Per dare un'idea delle dimensioni sopraccitate

basti pensare che il raggio medio del sistema solare è circa 1600 volte inferiore a un anno luce, pertanto le Pleiadi sono un ammasso stellare con dimensioni oltre dodicimila volte maggiori del sistema solare. Dire che vi è un allineamento è dunque, più che un azzardo, una stupidaggine colossale, almeno grande quanto quella di pensare che dei corpi celesti distanti 440 anni luce, i più dei quali invisibili ad occhio nudo, possano avere una qualsivoglia azione su di noi.

Pertanto, in ogni momento si può configurare un allineamento tra Terra, Sole e una costellazione o un ammasso stellare, galassia o nebulosa a piacere. Infatti, se anziché inventarci l'allineamento Terra - Sole in direzione delle Pleiadi, invertissimo le cose, ovvero allineando Sole - Terra scopriremmo di essere stati allineati con la costellazione dello Scorpione. Oltretutto, tali allineamenti sarebbero solo teorici, visto che ciò che noi percepiamo allineato sarebbero la terra

e il sole del momento e, nel caso delle Pleiadi, l'immagine che l'ammasso stellare aveva mediamente 440 anni fa. Quindi, qualunque pretesa di considerare tutto ciò influente non ha alcuna logica. Per finire, ricordiamo ai credenti che nella prima preghiera dell'Angelus del 2010, nella solennità di piazza San Pietro, Papa Ratzinger ha nuovamente condannato «tutti quegli improbabili pronostici» con cui maghi, cartomanti, astrologi e veggenti di vario tipo «pretendono di leggere il nostro futuro», dimenticando che «è solo in Dio che gli uomini possono riporre la speranza di un futuro migliore». Eppure, non dubitiamo che giornali e TV continueranno a regalare loro spazio e pubblicità, perché l'astrologia è pur sempre un gioco divertente che piace a tanti. Evidentemente il desiderio di conoscere qualcosa del proprio destino è molto forte, e va considerato come un'aspirazione profonda dell'animo umano.

Mauro Garnelli

“GIULIO OBICI FOTOGRAFO”

Edizioni Zoom, ottobre 2013

Milena Rodella

È il titolo del catalogo che raccoglie tutte le foto esposte alla Wavephotogallery tra il 19 ottobre e il 27 novembre a Brescia. Olivia Corsini, curatrice della mostra alla quale ha lavorato per ben 10 mesi conferma che "la mostra è stata un successo", ma non vorrebbe "venisse considerata come un punto d'arrivo, al contrario ora si ha la possibilità di penetrare più in profondo ogni categoria". Olivia, alla quale vanno i nostri complimenti per il lavoro svolto, si augura che presto si possano aprire "le giuste vie per ampliare la conoscenza dell'archivio di questo straordinario fotografo". All'inaugurazione abbiamo assistito ad un grande afflusso di pubblico, e questo spiega anche quanto Giulio Obici fosse un personaggio noto e quanto significativa fosse la mostra voluta e messa alla luce da Marcella Andreoli. Un'enorme collezione che ha raccolto le immagini editate di Racconti metropolitani (2002) e della mostra "folletti" del 2003, ma per la maggior parte fotografie inedite rinvenute nella sua residenza di Muslone dove ha vissuto gli ultimi 20 anni della sua vita.

È difficile riassumere in poche parole il significato profondo delle sue imma-

gini e specialmente di questa mostra, che non solo racchiude trent'anni dell'archivio di Obici ma è rappresentativa della capacità d'osservazione di un'intera vita; quella analitica del giornalista, trascorsa a sondare la realtà degli accadimenti, e quella discreta del fotografo che osserva quasi aspettando che gli eventi si mostrino. Le due attività, come spiega Michele Sartori nell'introduzione del catalogo, non sono mai state mescolate da Obici:

lui teneva scissa la professione di scrittore da quella amatoriale del fotografo; una espressione del lavoro e della razionalità, l'altra della creatività e del tempo libero.

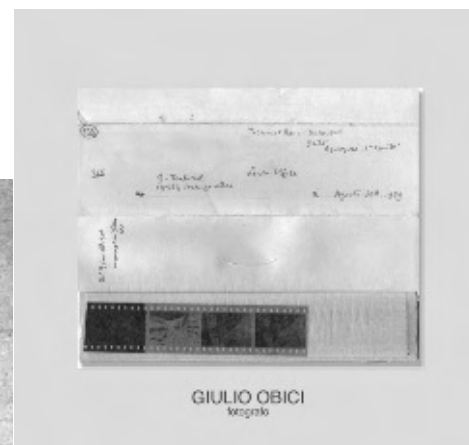
Eppure camminando fra le fotografie di Giulio, sfogliando il catalogo che riporta tutte le immagini esposte, si rivelano entrambi gli sguardi; si passa da una dimensione metropolitana ad una privata, e così è stata giustamente scissa la mostra e catalogate le sue fotografie dove



GIULIO OBICI sezione folletti Milano 2001

già le prime integrano le seconde, il secondo, quello intimo, rivela la razionalità "ascetica" dell'attesa. È così che Giulio in apparenza uomo "d'altri tempi", meticoloso, che fotografava in bianco e nero, con una Leica a lenti speciali, per sviluppar tutto nella sua camera oscura; lasciando chiare indicazioni di come trasformare i negativi dagli appunti scritti sugli stessi; uomo un po' all'antica che non amava il computer e che fu sempre fedele alla macchina da scrivere, si rivela qui nelle sue immagini precursore dei tempi, figura poliedrica che sa incarnare poesia e razionalità, capacità analitica e fatalità, aspetti fondamentali del mondo contemporaneo. E questo si intuisce dalle sue fotografie, dai brillanti interventi della schiera di esperti ed amici che ad ogni sezione della mostra, dal diario

pubblico al diario privato, hanno commentato gli scatti scelti, ma più di tutto, ciò si rivela leggendo alla fine del catalogo le parole stesse di Giulio, scritte in occasione della mostra del 2003 "folletti": "I folletti" scrive Giulio "non popolano soltanto le favole, spiritelli fugaci e erranti nell'aria. Talora prendono corpo tra di noi, quaggiù, per materializzarsi in un disegno sul muro, in un simbolo, in una frase, in un racconto, perfino in una persona, ogni volta forieri di un colpo di scena o di felicità, di un rimorso o di una fitta al cuore, di un invito a sorridere oppure a meditare. Non sempre ce ne accorgiamo. Anzi molto spesso sfuggono ai nostri occhi discreti, sovente enigmatici, frequentano le nostre strade non per essere visti, ma per essere scoperti. La loro esistenza dipende dunque



La copertina del libro

da noi, dal nostro sguardo. E se siamo lesti ad afferrarli, allora scopriamo che, in fondo, altro non sono che una proiezione dei nostri pensieri: un folletto può essere visto da un passante e non da un altro. Ma quando finiscono dentro la macchina fotografica e poi inquadrati in un'immagine, tutti noi li riconosciamo per quello che sono: apparizioni improvvise in cui si condensa un po' della nostra vita. La vita personale, sociale e perfino politica. Comunque, con i folletti delle favole hanno un tratto in comune: sono quasi sempre transitori. Un giorno ne vidi uno tracciato su un muro, ma l'indomani non c'era più" (p.222). Queste poche righe a mio avviso e per quanto poco io abbia avuto l'occasione di conoscerlo, condensano la personalità di Giulio, sono una chiave di lettura delle sue fotografie, rivelano l'uomo laico che pur non essendo legato a nessuna religione aveva in sé una profonda sensibilità e un senso poetico molto vicino al senso mistico.

segue da pagina 4

LA MIA VITA PER UN CAPPELLO

a rischio di aids... insomma, siccome la mia vita è una piatta, noia mortale... la parca, la porca parca non ha trovato di meglio che farmi crepare da stupido. Porca miseria, che fine da fesso! AIUUUUTO-OOOOOOOO !!!!! Provo col prossimo giro dello scafo. No, inutile. Mi stanco per niente a nuotargli intorno. Tanto non ho modo di attaccarmi. E adesso sono più stanco di prima. Impossibile. Aspetta. Le vele.. DOVE C.... SONO LE VELE. Non era un miraggio, c'erano!! Saranno stato poco più su di Brenzone, ed ora?? Aspetta.. quella è la barca, l'albero... mi hanno sentito!!! Vengono a prendermi!!! Allora devo resistere, stare a galla finché non arrivano. Quanto ci metteranno?? Eh, però devono avere un motore, sennò ciao... e speriamo funzionino... cavoli.... dai, dai... no. Nooooo... la scia. Il motore funziona, ma sta andando verso terra, a Brenzone, a Castelletto... va in là. La barca a vela senza vele ha virato, si allontana di traverso... Ciao. C..... non volevo, non così... da stupido. Però dai, magari non è neanche così male. Fine delle preoccupazioni. E ho perso il cappellino. In ufficio ho lasciato tutto per aria, come sempre, ma finalmente qualcuno metterà a posto. I ragazzi, i miei ragazzi. Se almeno avessi fatto una morte eroica, o

drammatca, una cosa da raccontare, o di cui essere fieri. Invece si dovranno vergognare anche di raccontare come è andata. E non faccio neanche in tempo a mettere giù una versione migliore, a mandargliela via email, o postarla su facebook... Mia moglie. Beh... meglio così che separati, no? Se la cava, vedrai che se la caveranno tutti. Non è mica la fine del mondo. Per gli altri... Hihihiii.. ma come si fa "a morire"?? Cioè, adesso bevo fino a che vado giù? Volontariamente? Non ce la farò mai. Forse mi uccideranno i crampi, o la fatica di nuotare, di far andare le gambe. Non ho smesso un momento e, quant'è? Sarà almeno mezz'ora... no, l'orologio funziona, sono le 18:16. Sedici minuti.

Lo so perché mancava un quarto alle sei quando ho accelerato per non fare tardi in cantiere, e fra perdere il cappello, rallentare e fare il giro.. non ci avrò messo meno di dieci minuti.

Ecco. saranno massimo venti. FFFFaaaa FFfred-do... sono stanco. Forse

andrà così: fatica e freddo, fra poco il cuore si stancherà di battere per niente, non riuscendo a scaldarmi. E si fermerà. Quindi non mi annegherò, sarò morto prima di andare sotto. Meglio. Non mi va di bere fino a morire. Bleaahhh... La barca a vela ora la vedo bene. Ha virato di nuovo, e viene da questa parte. Due baffi di acqua sulla prua dicono che cammina... gridano. C'è gente sopra, e mi chiama. o chiama qualcuno... oh, non venitemi addosso, però... sento "butttagli la corda" !!! E' una sottile sagola rossa, morbida quella che mi salva la vita, che mi riporta sulla terra, cioè sulla barca. E le facce di Paolo, Matteo e Lucia che sorridono. Non so dire che "GRAZIE, GRAZIE... che paura... ragazzi, ragazzi, grazie, ero morto. Ormai ero morto. Siete un Miracolo, siete IL miracolo. Siete degli angeli. Grazie". E li ho abbracciati tutti.

Grazie a: Paolo Pernice, Matteo Zenti, Lucia Bellorio che con il loro intervento, con il loro "essere lì" mi hanno permesso di raccontare questa storia, e di viverne altre.

La barca si chiama Alpha! è un Oscar 70 degli anni 80. Vecchia ma ancora buona per qualche giro sul lago. In boa al CN Bardolino.

Il motoscafo è un Frauscher 757 St.Tropez, nuovo, "demo" in vendita. Sta da me.

(tutti sono "diventati" miei amici su Facebook)

Mauro Feltrinelli

UN PORCINO FENOMENALE RACCOLTO NEI BOSCHI DI RAZONE

Negli ultimi giorni di ottobre, quasi a suggello di una discreta stagione micologica, il nostro compaesano di Liano Giancarlo Castellini, appassionato cercatore, ha fatto uno stranissimo e curioso ritrovamento. Non il solito porcino da citare per le sue misure e nemmeno i due porcini "siamesi" con il grosso gambo in comune, ma invece un porcino stranissimo che porta incarnato sulla sua cappella un altro porcino "figlio".

A scanso di dubbi e incredulità da parte dei soliti scettici seguaci di S.Tommaso, il "fenomeno" è stato puntualmente fotografato e surgelato come si deve.

Intanto complimenti a Giancarlo!



LA POSTA DEI LETTORI

Una persona fantastica ci ha lasciato



Paola Pasqua, di soli 46 anni, mamma e moglie premurosa, dopo un'annosa malattia che non le ha dato scampo ma contro la quale ha lottato fino all'ultimo. Paola era cuoca (come la compianta Mara) presso la scuola materna Mariuccia

Castellani di Montegargnano, alla quale ha dedicato anima e corpo. L'asilo era per lei come una seconda casa e i bambini che la frequentavano una sua seconda famiglia. Paola era attenta non solo alla cucina, buona, genuina

e salutare, ma a tutto ciò che ruotava attorno a quell'ambiente. Ogni lavoro che necessitava al "suo" asilo diventava per lei una cosa vitale e finché non veniva realizzato pressava tutti, suo marito Paolo, la sorella, gli amici e i genitori dei bambini. Cercava aiuti ovunque per avere questa o quella cosa che potesse servire a migliorare anche di poco, non solo il suo servizio, ma tutto ciò che riguardava la scuola. Con l'aiuto della sorella Daniela e di pochi collaboratori attivi, la scuola è stata rimessa a nuovo da cima a fondo con non pochi sacrifici da parte sua, perché dopo i vari lavori, ogni cosa e ogni angolo doveva essere accuratamente preparato e pulito, specialmente prima dell'inizio dell'anno scolastico. Paola non era dedita solo alla pulizia di padelle e

pavimenti ma si premurava di accogliere e accudire i bambini che giungevano all'asilo molto prima dell'orario consentendo così ai genitori di recarsi al lavoro per tempo o anche per poter sbrigare le proprie faccende. Per un certo periodo, mettendoci tanto del suo, si è pure adoperata a preparare e consegnare il pranzo per i bimbi della scuola elementare vicina, con lo scopo di raccogliere qualche "spicciolo" in più per il suo asilo.

Cara Paola, quale esempio migliore del tuo, che facevi del tuo lavoro una missione!

Sono certo che in tanti vorrebbero ringraziarti per la bontà e disponibilità che hai dimostrato in molte occasioni, credo quindi di farlo qui anche a nome loro; i fiori sempre freschi sulla tua tomba stanno a dimo-

strare la gratitudine per il bene che hai fatto, anche se tu avevi chiaramente espresso il desiderio "niente fiori ma opere di bene per la tua chiesa di Sasso"; perdonaci queste velleità. Grazie Paola che, negli attimi in cui la malattia ti dava un po' di tregua, con i tuoi sorrisi ci facevi capire quanto importante e prezioso sia questo bene che si chiama vita. Grazie ancora da parte di tutti noi per le cose belle che hai fatto per la nostra piccola comunità e visto che ora puoi "intercedere" più da vicino chiedi a Colui che hai pregato tanto in terra di aiutarci a superare conflitti e incomprensioni per riportare così un po' di serenità tra la gente e particolarmente nei cuori di chi hai lasciato.

Ciao Paola

Davide

STORIE GARGNANESI

LA TRAGEDIA DEI "GIRARDÈI"

Enrico Lievi

Sembrava una sera normale, quella del 21 settembre 1935, una normale sera di fine estate, come ce ne sono tante in questa stupenda parte dell'Alto Garda, quando colori, profumi e paesaggio sembrano unirsi e dare il meglio di sé. La dolce insenatura che dalla zona del "Corno" conduce fino al confine con la terra di Tignale, è un susseguirsi di rari spettacoli che la natura continua a mettere in scena, da sempre e quotidianamente, quasi a provocare la nostra proverbiale indifferenza ed apatia, qualità che questo paese non riesce a scrollarsi di dosso, nemmeno con le bombe (ma si fa solo per dire, ovviamente).

In questa zona, (punto migliore di osservazione è la località Terrazzina) gli scenari mutano di continuo in rapporto al susseguirsi delle stagioni ma anche alle ore della giornata ed agli eventi atmosferici, inserendo ed esaltando tutti i colori dell'iride, nessuno escluso, in uno spettacolo sempre nuovo che solo la natura, o forse Dio, riescono a realizzare.

Ma in quella sera non ci fu il tempo né la voglia per cullarci nella nostra imperturbabilità di sempre, nella nostra atavica neutralità perché il paese fu chiamato ad affrontare la sua più drammatica e pietosa tragedia che il suo lago, tra poco, gli avrebbe fatto vivere in prima persona, appunto con la tragedia "dei Girardèi".

La casata dei Girardi costituiva la classica famiglia di Villa di quel tempo, nella quale convivevano più generazioni di familiari, ben diversa dalle famiglie attuali, nelle quali ogni generazione conduce vita a sé e non esiste più quel legame generazionale che, in passato, agiva da collante sociale e che consolidava l'unità del parentado e dei ceppi familiari.

Al numero 6 di via San Tommaso convivevano, infatti, la famiglia di Giuseppe Girardi, classe 1867, nonno, con il figlio Gerardo, classe 1898, la di lui moglie ed i suoi due figli Giuseppe e Teresa. Anche quella sera i Girardi, come facevano tutti i pescatori del paese, erano usciti a pesca con la loro barca e con la loro modesta cena serale a base di fichi e polenta

fredda. Con loro doveva esserci anche Bortolino Castellini (*el Burtuli*) che, per sua fortuna, all'ultimo minuto, aveva rinunciato a salire sulla barca.

I particolari della vicenda ci furono narrati da Rosa Castellini (di recente scomparsa), che molti definirono, ben a ragione, la memoria storica del nostro paese.

In quel momento il lago era tranquillo ed il cielo assolutamente terso, cominciava appena ad imbrunire (*"l'era quasi embruni"*) quando, all'improvviso, piombò sulla barca, che in quell'istante si trovava all'altezza della "Riva Granda" un battello fuori servizio e la spezzò in due.

Gli occupanti perirono ed i loro corpi non furono mai più ritrovati, né i resti della barca, né le reti.

Sull'acqua fu ritrovato a galleggiare solo il pentolino con la cena che doveva essere ben poca cosa se riuscì a tornare a galla per la molta aria che si trovava all'interno del contenitore.

La drammatica scena fu osservata da vicino da suor Anna, della scuola materna, la quale essendo affetta da asma, si era portata alla finestra per meglio respirare. Dopo l'impatto il battello si era subito arrestato e, da terra, tutti si chiedevano il perché di tale manovra e di tale sosta improvvisa. Quando, finalmente, se ne conobbe la ragione e la notizia della tragedia si riversò sulle case di Gargnano, e di Villa in particolare, la gente ammutolì e nessuno ebbe il coraggio di portare la notizia alla famiglia. Toccò farlo al parroco del tempo, Don Giovanni Gottardi, il quale si presentò ai parenti, che già cominciavano a sospettare qualcosa di tremendo dai movimenti e dall'agitazione che regnavano sulla piazzetta di Villa, con le seguenti terribili parole: "Sono morti tutti!".

Queste tre terribili parole, scarse ed essenziali, dovettero agire come una pugnata sull'animo della piccola Teresa e della madre e, probabilmente, le accompagnò per tutto il resto della loro vita. Teresa, morta recente-



Gargnano anni '60, cerimonia di commemorazione in memoria della famiglia Girardi

mente, crescendo, si era poi trasferita a Toscolano dove si era sposata ed, ultimamente, abitava a Montemaderno, forse, senza mai più ritornare in questo paese che, con facilità, avrebbe potuto definire maledetto.

Avrei molto desiderato incontrarla e farmi raccontare l'episodio. Se lo avessi fatto, immagino che avrebbe solo allargato le braccia come si fa quando si vuol lasciare la parola al destino e alla rassegnazione.

Il giorno successivo, sul molo di Villa, lo stesso Don Gottardi, commemorò i morti attraverso una cerimonia che "la Rosa

della Benacense" definì toccante e commovente, e venne gettata una corona di fiori nel lago.

A non pochi dei presenti parve che la corrente del lago spingesse i fiori verso il luogo nel quale si era verificata la tragedia ma forse si trattò solo di un'illusione ottica e nulla di più..

Anche in quella tristissima occasione, il destino si era accanito nei confronti di povera gente

che tentava di sbarcare il

lunario con la fatica delle sole braccia ed avendo come unica prospettiva quotidiana della loro vita la speranza di avere una notte fortunata di pesca. In quella drammatica notte anche la normalità si trasformò in miraggio, in nera malasorte, giacché si prese, per sempre, trattenendoli in fondo al lago, il nonno Giuseppe, il figlio Gerardo ed il nipote Beppi, di appena nove anni. Tre generazioni di Girardi, fatto che, da quel giorno, per pietà e compassione, la gente di Villa evocherà sempre come "la tragedia dei Girardèi".

"LA PARROCCHIA DI GARGNANO"

LIBRETTO DEL 1898

LA REDAZIONE

Informiamo i nostri abbonati e lettori che, tra breve, sarà ristampato il famoso libretto: "La Parrocchia di Gargnano" di Mons. Lorenzo Conforti, già parroco nel nostro paese dal 1888 al 1928.

Il Conforti, originario di Montirone (BS) fu persona colta ed assai ben voluta nella nostra comunità, della cui non breve presenza si serberà il ricordo a Gargnano, anche dopo il ritorno e la morte nel suo paese di origine. Nel 1898 pubblicò quest'opera, attingendo molto dagli archivi parrocchiali e sintetizzando in un centinaio di

pagine la storia e le vicende del paese.

Dopo oltre un secolo, il libretto è tuttora attuale e sembra non risenta del tempo passato, per cui ne consigliamo l'acquisto a coloro che ci leggono e desiderano approfondire la conoscenza di Gargnano e di questa terra, magari per farne omaggio a familiari ed amici.

Poiché il libretto sarà ristampato in numero limitato di copie e numerate, consigliamo chi fosse in-

teressato, a volerlo prenotare per tempo alla nostra Redazione o presso la libreria della signora Giancarla Sinibaldi, a Gargnano, in Piazza Feltrinelli.

